

*Indagini sulla biografia di Giuseppe Rovani:
gli autografi delle lettere (con alcuni inediti)*
Francesca Puliafito

Il profilo dello scapigliato Giuseppe Rovani è stato spesso ricostruito attraverso lo specchio della sua carriera da brillante pubblicista, oppure in termini perlopiù aneddotici, affidandosi soprattutto alle notizie che si leggono nella *Rovariana* di Carlo Dossi, raccolta incompiuta di appunti e documenti per la stesura di una biografia dello scrittore.¹ Dossi appartiene però a una generazione successiva e la sua testimonianza va vagliata con attenzione, perché la prospettiva del biografo, fondendo più o meno

¹ Oltre alla *Rovariana*, Dossi avrebbe ideato anche una seconda opera biografica, pensata già in origine con un titolo che voleva essere un omaggio ai saggi critici di Rovani su Rossini e Manzoni: «11° *La Rovariana* (Rov.) e 12° *La mente di Giuseppe Rovani* – nella prima dei quali sarà trattato dell'uomo, e nella seconda dello scrittore; il che è un dovere ch'io sento verso di lui e verso l'Italia». Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 2010, p. 291 nota 3496. Per una ricostruzione della genesi del progetto della *Rovariana* cfr. Luca Gallarini, *Dai «Ritratti umani» al mito. La Rovariana di Carlo Dossi*, in *Carlo Dossi. Lo scrittore il diplomatico l'archeologo*, a cura di Francesco Spera e Angelo Stella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2014, pp. 247-300.

consapevolmente l'immagine reale di Rovani con un mito che si stava già delineando, è guidata dalla ricerca di un illustre modello che consacri la propria produzione letteraria.² In questo senso una lettura complessiva delle lettere e dei biglietti autografi di Rovani (materiali numericamente consistenti, a differenza di quanto era stato segnalato marginalmente dalla critica) in parallelo alla fonte dossiana si rivela sicuramente interessante, perché attraverso il riscontro sulle carte permette di precisare la fisionomia della rete di amicizie e di relazioni sociali in cui si muoveva l'autore e di aggiungere tasselli che si inseriscono nel quadro delle sue attività di scrittore, bibliotecario a Brera, redattore e direttore della «Gazzetta di Milano».

² «E in Rovani [...] l'autore de *La Colonia felice* [opera dedicata a Rovani] cercherà, per dir così, un'autenticazione della sua arte, un crisma illustre della sua poetica. [...] Ma in Dossi giocava ormai quel gusto del paradosso, della notazione bizzarra e inedita che non risparmiava neppure la figura del maestro [...]. Sugli elementi reali della biografia rovaniana Dossi costruisce insomma la sua impalcatura letteraria che punta proprio su quei dati cari ai circoli giornalistici [...]. Rovani si trasforma in un personaggio dell'opera dossiana e la *Rovaniiana* avrebbe dovuto proporsi come una leggendaria biografia intesuta di *exempla*, al modo di certe storie medievali che raccontano la vita di qualche santo [...]». Gaetano Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967, p. 216 e pp. 214-215. Varie *Note azzurre* attestano la linea di continuità che attraverso Rovani va idealmente da Manzoni a Dossi: «Manzoni corrisponderebbe a Mozart – Rossini a Rovani – Verdi a Dossi»; «Manzoni nella nuova letteratura italiana rappresenta la primavera, e Rovani l'estate. Rappresenterà Dossi l'autunno?»; «Il *noi* di Manzoni vale *io* e *il lettore* – il *noi* di Rovani vale *io* e *ancor io* – ché ei vale per due – l'*io* del Dossi vale per *io sol'io*. – In altre parole il primo s'industria a insinuare in altri le proprie opinioni – il secondo le impone – il terzo le tiene per sé»; «Manzoni dice le cose sue, come il lettore vuole – Rovani, come il lettore non vuole – Dossi parla per suo conto – M. dissimula il non credere, R. simula il credere, D. credendo, non crede – M. cambia le carte in mano al lettore a sua insaputa, R. glielne strappa di mano, D. confonde il giuoco – M. vuole che il bene si faccia per paura di un male di là della vita, R. dice che si fa per necessità, D. dice, per utilità – Manzoni par creda nell'altra vita, R. non crede né in questa né in quella, D. crede in questa (la quale credenza, se anche non vera, è quella che onora l'umanità più di tutte) – Satiricamente M. corr. ad Orazio, R. a Giovenale, D. ad Ovidio – Della nuova letteratura vendemmia fatta coll'uva d'Alfieri, Parini, Foscolo, ecc. Manzoni è il vino – R. è il torchiatico, D. la grappa – Del letterario inverno d'Alfieri, e compagni... M. è la primavera, R. l'estate, D. l'autunno. – M. R. D. non furono mai autori di moda, perché non uscendici di moda»; «Manzoni ostenta di aver fede – Rovani ostenta di non averne. – D. ne piglia, quando gli occorra di far dell'effetto, e quanto gli accomoda. Ma nessuno ne ha [...]». Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 53 nota 1132, p. 99 nota 1898, p. 128 nota 2271, p. 133 nota 2305, p. 183 nota 2493.

Rovani bibliotecario

La *Rovaniiana* di Carlo Dossi fornisce molte notizie a proposito del lavoro di Rovani come bibliotecario. In particolare, ripercorrendo le informazioni contenute nell'*Incartamento Rovani Giuseppe alla Biblioteca dal 1851 al 1874* e nei due prospetti della posizione dell'impiegato Rovani (fonti consultabili nel secondo volume della biografia dossiana) si constata come l'immagine aneddotica che Dossi delinea non sia sostanzialmente smentita dalle lettere e dagli atti ufficiali riguardanti il servizio prestato in biblioteca.

Rovani viene assunto per la prima volta alla Braidense per occuparsi dell'inventario, come scrittore temporaneo retribuito, il 28 agosto 1845, mentre dal 15 ottobre 1846 al 7 aprile 1847 continua a lavorare con la stessa mansione, ma gratuitamente. Agli occhi dei colleghi Rovani ha una condotta abbastanza singolare:

Rovani in biblioteca – la teneva per suo comodo – vi faceva i suoi articoli – dava sulla voce a chi gli chiedeva qualche cosa, meno agli artisti, coi quali egli era compitissimo. [...] In biblioteca a una cert'ora mangiava due michette asciutte passeggiando sotto i portici e pensando alle sue cose.³

La scrivania della biblioteca è un «tavolo di lettura, di annotazioni, di studi», dove poter esercitare le proprie abilità letterarie: «Assimilatore non solo, ma condensatore del pensiero altrui, come Foscolo, ogni qualvolta Rovani citava un passo di letterato, lo migliorava»;⁴ «Egli ritrovavasi in mezzo ai volumi di scienze e di lettere, e, come ape, vi succhiava le idee migliori e le assimilava, per riprodurle poi ne' suoi scritti: egli faceva ecclerismo di tutto ciò che gli passava per mano e che avidamente leggeva, e ne arricchiva la sua mente».⁵

Dossi ricorda anche le frequenti visite (con conseguente temporanea distrazione dal lavoro) dell'amico Giovanni Rajberti:

³ Cfr. Carlo Dossi, *Rovaniiana*, a cura di Giorgio Nicodemi, vol. II, Milano, Libreria Vinciana, 1946, p. 774.

⁴ Cfr. *ivi*, vol. I, pp. 106-107.

⁵ Cfr. Antonio Vismara, *Giuseppe Rovani e le sue opere*, Milano, Tipografia di A. Sanvito, 1874, p. 8. Nei confronti di Rovani, Vismara, a differenza di Dossi, è elogiativo ma senza alcuna ironia: nel breve saggio l'autore dei *Cento anni* appare quindi come un infaticabile lavoratore al quale non sono mai stati riconosciuti i propri meriti, un letterato indipendente e di grande valore che, sconsolato, ha subito le conseguenze dell'ingiustizia sociale facendo sprofondare in modo irreversibile la propria vita nel vizio.

È a Brera, al suo umile posto d'impiegato dove guadagnava molte noie e scarso onorario, che veniva spesso a visitarlo il suo intimo amico, il dottor Giovanni Raiberti di Monza, il medico poeta, e a interrompergli gli sbadigli d'ufficio e ridere insieme una mezz'ora con un poco di maldicenza sublime [...]. E chissà quanti pensieri e quanti germi di trovate si sprigionavano da quei colloqui!⁶

In un passo del suo *Viaggio di un ignorante* Raiberti conferma:

Né alcuno s'immaginasse di cogliermi in contraddizione, perché mi veda qualche volta a entrare nella biblioteca di Brera. Credereste che ci vada per libri? oibò! è una visita a un amico impiegato fra quelle ragnatele, dove guadagna molta noja e scarso onorario: e io vo di quando in quando a interrompergli gli sbadigli d'ufficio, e a ridere insieme una mezz'ora con un poco di maldicenza sublime. Fo un'opera di vera carità che vale cento opere di scienza vana.⁷

Un saggio del rapporto di amicizia che lega i due è offerto da questa lettera autografa dal tono confidenziale, in cui Rovani, da circa un mese comproprietario e condirettore della «Gazzetta di Milano»,⁸ sollecita Raiberti per alcuni articoli da pubblicare immediatamente,⁹ secondo il «patto dei due *Marenghi*» (quaranta franchi):¹⁰

11 luglio 1859. [in matita]

Caro carissimo Dottore

Vivo certo che la tua salute sarà ottima, e che la tua mente si troverà nel suo più perfetto stato di vita, di fecondità, d'ispirazione. Parlo da egoista. Di tutte queste belle cose non m'importa niente per te ma per me. In conclusione mi occorrerebbe per questa settimana il primo di quegli articoli che

⁶ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, p. 108.

⁷ Giovanni Raiberti, *Il viaggio di un ignorante ossia ricetta per gli ipocondriaci*, Milano, presso Giuseppe Bernardoni di Gio., 1857, pp. 58-59.

⁸ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, p. 137 e ss.

⁹ Tuttavia è probabile che gli articoli fossero stati inviati successivamente, perché nello spoglio della settimana dell'11 luglio 1859 e di quella seguente non si trovano interventi firmati da Raiberti.

¹⁰ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXXIII 55. 9. L'ultima pagina del foglio doppio è intestata «Al Chiarissimo Dottor Raiberti / Direttore dell'Ospedale di *Monza*». Cfr. anche la trascrizione di Dossi (*Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 576).

mi hai promessi. Il pubblico desidera ardentemente di sentire la tua voce.
Sii dunque cortese anche con lui.

Resta fermo il patto dei due *Marenghi*.

Il tuo
Rovani

Durante la propria carriera di pubblicitista, Rovani dedica vari interventi giornalistici a Rajberti, nel complesso molto positivi ma anche un po' ridondanti nei giudizi. Nell'«Italia Musicale» sono recensiti *L'arte di Convitare*,¹¹ i versi in dialetto milanese intitolati *El Pover Pill*¹² e *Il Viaggio d'un Ignorante*.¹³ Nella prima di queste tre recensioni si descrive la tipologia di satira che è praticata dal *medico poeta*: «la Satira che per trovare il mezzo di circolare all'aperto senza pericoli, mette la maschera della pazza giovialità, e spruzzando a dritta e a sinistra il viso a tutti quanti coll'aspersorio del ridicolo, riesce tanto quanto a farsi capire e a dir ciò che altrimenti bisognerebbe tacere».¹⁴ Una delle puntate sul tema della poesia vernacola in Italia vede protagonista Rajberti: definito «l'unico erede vivente di Porta», egli «ebbe il felice pensiero di rinfrescare Orazio [...] e di vestirlo opportunamente in maschera di Meneghino», dimostrando «come le leggi del bello e del gusto e dell'arte sincera, sono eterne e possono attraversare i secoli senza corrompersi»;¹⁵ la sua poesia è «veramente un piccolo capolavoro pieno di vena, di forza, di facilità, di arguta impertinenza ed anche, è d'uopo confessarlo, di giustizia», mentre la sua prosa è «elastica, trasparente, scorrevole, amabilmente ribalda, da parer quasi che in sua mano l'aculeo del vernacolo fosse meno terribile».¹⁶ Nella «Gazzetta Ufficiale di Milano» (poi «Gazzetta di Milano»), invece, escono un commento a *I Fest de Nata*¹⁷ e uno scritto commemorativo in occasione della morte.¹⁸ Così Dossi ricor-

¹¹ Cfr. «L'Italia Musicale», 10 maggio 1851.

¹² Cfr. *ivi*, 1 gennaio 1853.

¹³ Cfr. *ivi*, 20 giugno 1857; l'articolo è riproposto pochi giorni dopo, il 29 giugno 1857, nella «Gazzetta Ufficiale di Milano».

¹⁴ «L'Italia Musicale», 10 maggio 1851.

¹⁵ Ci si riferisce alla traduzione milanese in sestine dell'*Ars poetica* di Orazio.

¹⁶ Cfr. «L'Italia Musicale», 21 agosto 1852.

¹⁷ Cfr. «Gazzetta Ufficiale di Milano», 23 dicembre 1853.

¹⁸ Cfr. «Gazzetta di Milano», 13 dicembre 1861; l'articolo confluirà poi in un profilo biografico intitolato a Rajberti pubblicato postumo nell'edizione delle *Tre arti* curata da Perelli (cfr. Giuseppe Rovani, *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, Pavia, Iuculano,

da lo sconforto per la perdita dell'amico: «Quando morì l'amico Raiberti, Rovani per tre giorni non ebbe parole, e rispondeva agli amici: “piangi un raro”. Poi prese la penna e tessé nella *Gazzetta* una biografia all'illustre medico poeta che è un triplice trionfo: di amicizia, di cuore e di ingegno».¹⁹

L'attività di Rovani a Brera prosegue come scrittore diurnista dal 7 aprile 1847 al 31 ottobre 1847.²⁰ Prima della fine dell'anno egli decide inaspettatamente di abbandonare l'incarico in biblioteca e di allontanarsi da Milano per diventare precettore privato a Venezia.²¹ Così racconta Carlo Dossi:

Sulla fine del 1847, a Rovani che si trovava allora in qualità di scrivano avventizio nella biblioteca di Brera, fu offerto il posto di precettore in casa del conte U. Accettò e recatosi a Venezia [...] in quella *Vinegia* come si piacque più tardi a chiamarla per una certa quale colleganza di idee simpatiche, e perché la cosa, come osservava sarcasticamente Tranquillo Cremona, gli pareva migliore attraverso il vino, si dimenticò subito dello scopo del suo viaggio e di casa P., e fu trovato, dopo otto giorni, dal conte, che inquieto di non vederlo giungere, lo cercava dappertutto e lo trovò infine in una osteria fuori di mano. [...] Non pare però ch'egli abbia durato lungo tempo in casa P. se non a cagione della padrona, certamente del rampollo, la cui ignoranza ostinata, finì per stancarlo.²²

1995, ristampa anastatica di Giuseppe Rovani, *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, a cura di Luigi Perelli, Milano, Treves, 1874, p. 245 e ss.).

¹⁹ Dossi, *Rovaniiana*, cit., vol. I, pp. 189-190.

²⁰ Il *Prospetto degli impiegati presso la Nazionale Biblioteca di Brera in Milano* riportato nella *Rovaniiana* indica una data sicuramente erronea: 31 dicembre 1848 (cfr. ivi, vol. II, scheda tra le pp. 278-279).

²¹ Nel 1848 Rovani fu sostituito dal bibliotecario Luigi Longoni (cfr. la testimonianza del collega Gemello Gorini trascritta nella *Rovaniiana*, vol. II, p. 774).

²² Ivi, vol. I, p. 67. La cronaca dossiana si sofferma con tono scherzoso e compiaciuto anche su alcuni dettagli privati, abbastanza curiosi e inverosimili: «In quella casa – diceva Rovani – *eran tutti cobbiaa e mi me sont cobbia colla padronna* [...]. [...] ivi [a Venezia] insegnò in varie case private, [...] abitò fra l'altro in uno stanzone di un antico palazzo dove pendevano arazzi stracciati e ragnatele e il pavimento a mattoni era sparso dei cadaveri spessi come le arene del mare di almeno diecimila zolfanelli spenti e [...] una notte volle e poté dormire in una camicia che secondo la leggenda avea appartenuto a Lord Byron, [...] nella stessa dimora usava di tenere alla rinfusa le svanziche delle sue mesate, nei tiretti del canterano, e ne traeva, senza mai contarle, due o tre monete per volta, per conservarsi la speranza di trovarne sempre, [...] durante l'assedio, piacevasi di andare a mangiare dove cadevano solitamente le bombe».

Con molta probabilità si allude alla nobile famiglia veneziana dei Persico: «Vi fu chi ebbe a proporgli di recarsi a Venezia quale pedagogo in casa Persico onde migliorare la sua condizione: egli sperimentò la proposta e recossi a Venezia sulla fine del 1847, ma non rimase in quel posto».²³ Nella primavera del 1848 Rovani collabora con il libraio Vincenzo Maisner alla pubblicazione della rivista veneta «La Parola. Giornale di storia contemporanea»²⁴ e nel biennio 1848-1849 assiste verosimilmente di persona agli eventi storici della rivoluzione veneziana. Alla fine del 1849 lo scrittore milanese si rifugia come esule nel Canton Ticino della Svizzera, a Capolago; ne è testimonianza una lettera di Gustavo Modena datata 10 dicembre 1849 e recapitata da Rovani a Francesco Dall'Ongaro, che in quei mesi si trova a Lugano.²⁵

Dopo un periodo di assenza da Milano, Rovani ritorna alla Braidense soltanto nell'estate del 1851, ancora come scrittore diurnista. Dossi commenta:

Il 21 luglio 1851,²⁶ Rovani tornato dall'esilio assunse l'impiego di scrittore diurnista a tre lire il giorno presso la biblioteca di Brera, autorizzato a ciò dall'I.R. Luogotenente in Lombardia. Egli vi aveva già lavorato dal 28 agosto 1845 al 31 ottobre 1847, per la redazione dell'inventario dei libri e manoscritti della Braidense, prima come amanuense a un tanto (o, per meglio dire, a ben poco la pagina), e poi, come diurnista gratuito. È facile comprendere che la letteratura – questa *cenerentola delle arti*, come fu sempre ed è ancora in Italia – almeno per gli ottimi, l'aveva obbligato per

²³ Vismara, *Giuseppe Rovani e le sue opere*, cit., p. 12. «La Famiglia Persico, già nobile di Bergamo, fu nel 1685 aggregata al Veneto Patriziato per anteriori insigni benemerenze e servizi militari, nonché per grandiose sovvenzioni offerte alla Repubblica veneta angustata dall'ultima guerra di Candia. Appresso gl'Individui usciti dal suo seno percorsero l'onorevole carriera delle primarie cariche nell'interna amministrazione e l'avo ed il padre del sotto descritto furono elevati dall'imperante Maggior Consiglio alla dignità Senatoria e siedettero nel Consesso dei Decemviri. Sua Maestà I.R.A. confermò al sottonominato non solo l'avita nobiltà con Sovrana Risoluzione 22 novembre 1817, ma gli concesse altresì con Sovrana Risoluzione 6 marzo 1818 la dignità ed il titolo di Conte dell'Impero d'Austria» (cfr. Francesco Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, vol. II, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1831, p. 125).

²⁴ Cfr. Monica Giachino, *Rovani, Venezia, il progetto di un romanzo e i «Cento anni»*, «Quaderni Veneti», n. 22, 1996, p. 113 e ss.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 112.

²⁶ Il *Prospetto degli impiegati presso la Nazionale Biblioteca di Brera in Milano* riporta come data il 2 luglio (forse un errore di trascrizione). Cfr. *ivi*, vol. II, scheda tra le pp. 278-279.

troppo scarsi compensi a sollecitare ed accettare un piccolo posto che gli permettesse di morire dignitosamente di fame.²⁷

Tuttavia

Rovani, colla sua faceta ed insieme profonda filosofia della vita, non aveva perduto il buon umore, se vogliamo credere ad una sua frase epigrammatica contro se stesso «che cercava solo di arrivare in ufficio appena il tempo strettamente necessario per mettersi in coda a coloro che ne uscivano».²⁸

L'11 marzo 1852 Rovani viene nominato secondo scrittore stabile, mentre la promozione a primo scrittore arriva il 27 gennaio 1856. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva ancora un biglietto autografo che attesta il lavoro svolto a Brera durante il decennio del '50:²⁹

P.^o S.^r Ramacci.

Le accuso la ricevuta di Austriache £ 17.50 ch'Ella mi ha sborsato per ordine del S.^r Franz di Monaco in pagamento di # 290 cartellini che devono servire per un Catalogo delle Opere stampate nel Regno Lombardo-Veneto, essendo stato convenuto un compenso di £ 6. al cento.

Con stima

Milano, Dalla Bibl. di Brera

6 Dicembre 1852.

Giuseppe Rovani

L'esiguità dello stipendio, stando alle parole dello scrittore, è un problema pressante: il 14 luglio 1855, scrivendo alla Direzione della Braidense per concorrere al posto vacante di primo scrittore, Rovani «fa presente infine l'essere egli in sostanza unico aiuto della sua famiglia costituita dalla mo-

²⁷ Ivi, vol. I, p. 103.

²⁸ Ivi, vol. I, pp. 103-104.

²⁹ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 4, n. 1). L'indicazione di questa collocazione si deve allo studio di Valentino Scrima: «[Alessandro] Casati – giovane ammiratore di Dossi – riesce a conoscere lo scrittore proprio nel 1907, grazie all'intercessione di Felice Camerini. È forse dalla breve frequentazione di Dossi e del suo giro di amici che gli deriva l'interesse per Rovani. La sua raccolta comprende infatti il numero più cospicuo di autografi rovaniani reperibili (nove tra lettere e biglietti), tra cui i manoscritti che Dossi segnala come appartenenti alla collezione Vambianchi (Biblioteca Ambrosiana, segn.: Casati. 6)» (Valentino Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, Milano, LED, 2004, p. 64 nota 150).

glie, dal padre ammalato cronico e dalla madre affetta da cataratta». ³⁰ Ma al tempo stesso il legame lavorativo con la biblioteca, che complessivamente, almeno a livello contrattuale, sembra solidificarsi nel corso degli anni, è avvertito intimamente come un fastidio da cui liberarsi al più presto, perché vincolante per il proprio tempo libero e troppo soffocante per le proprie aspirazioni letterarie. Una lettera autografa inviata all'amico incisore Bartolomeo Soster, datata 23 luglio 1852, attualmente conservata alla Braidense, riflette questo stato d'insoddisfazione: ³¹

Amico carissimo

Dal gentilissimo signore che con tutta cortesia si è incaricato di mandarvi i miei saluti, avrete sentito qual'è il tenore della nostra vita e come lavora su di noi il passato non reddituro, e come è doloroso il presente e come è vuoto e senza prospettiva l'avvenire. Non so se vi sia giunta a notizia la mia nomina definitiva e stabile alla Biblioteca di Brera, la quale non saprei davvero se possa chiamarsi una fortuna o una disgrazia. Già [*sic*] mi impedisce intanto di far progetti e castelli in aria [e] non mi concede di fare delle ragionevoli speranze pel cangiamento della mia condizione per la quale sono impiombato in questa città fatta cadavere. Ad ogni modo, per distrarmi da tante noje, vedrò quest'autunno di uscirmene un po' dalla giurisdizione dei prati a marcita e cambiar aria e tentare il vento veneziano. Davvero che Venezia mi sta sempre [a] cuore e sarò sempre un po' meno infelice quando l'avrò riveduta. Quando avrò stabilito il giorno della mia partenza ve ne farò avvisato e passerò per Valdagno o per dove voi vi troverete e discorreremo molto [e] ci spassioneremo.

Addio.

Mil[ano] 23 7 52.

Rovani

È da sottolineare la citazione quasi nostalgica di Venezia, città che «sta sempre a cuore» e che è capace di alleviare la condizione d'infelicità di Rovani. Nella biografia dello scrittore, Venezia rappresenta realmente una sorta di via di fuga dalla grigia quotidianità milanese. Non casualmente anche nei *Cento anni* la città lagunare, alla quale è dedicata un'ampia (e ironica) descrizione, ³² è scelta

³⁰ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 776.

³¹ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXX/19. La lettera è citata parzialmente in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 39 nota 84; per il poscritto non autografo cfr. ivi, p. 167 nota 84.

³² Cfr. Giuseppe Rovani, *Cento anni. Romanzo ciclico*, vol. I, Stabilimento Redaelli dei

come ambientazione per gli amori della contessa Clelia e del tenore Amorevoli, oltre che del Galantino, ed è concepita come luogo lontano e decisamente diverso rispetto a Milano, ossia luogo in cui i personaggi possono trovare un rifugio (la contessa Clelia) oppure condurre temporaneamente una nuova vita (il Galantino). Milano, invece, nella lettera è definita «città fatta cadavere», ovvero, propriamente, *morta*: l'immagine rende con molta efficacia la sensazione di staticità e oppressione in cui doveva trovarsi Rovani, obbligato, a causa delle ristrettezze economiche, ad accettare un lavoro per lui mediocre e poco stimolante. I «progetti e castelli in aria», quindi, corrispondono esattamente agli interessi letterari, e anche giornalistici, ai quali lo scrittore avrebbe voluto consacrare la propria vita. Il verbo *impiombare* arricchisce la metafora riferita alla città di Milano: Rovani si sente intrappolato all'interno di una situazione dalla quale è impossibile uscire o comunque liberarsi, proprio perché i fattori di blocco sono troppo forti e non possono essere eliminati.³³

Ancora a proposito della frustrazione lavorativa va ricordata l'osservazione conclusiva del *Prospetto degli impiegati presso la Nazionale Biblioteca di Brera in Milano* riportato nella *Rovaniiana*, un testo probabilmente interpolato da Dossi stesso, soprattutto considerando il tono critico ed elogiativo e il registro stilistico non formale e piuttosto letterario che poco si addicono all'ufficialità del documento:

Ma con queste qualità collocato nella biblioteca in un posto che si può chiamare di amanuense egli si trova in una condizione troppo indegna delle sue capacità. Fa veramente pena di vederlo, mentre la sua mente sarebbe per

fratelli Rechiedei, Milano, 1868, p. 160 e ss.

³³ Nelle *Note azzurre* Dossi osserva: «La parola italiana “impiombatura” nel senso di cosa che non muta, parola già felicissima nella lingua milanese, venne per la prima volta usata da Carlo Cattaneo – *Scritti vari* Vol. 2°, 1ª ediz., pag. 146 [...]» (Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 597 nota 5101). Difatti nel passo di Cattaneo (precedente rispetto alla lettera di Rovani), in cui si sta trattando il tema della mancanza di libertà e mobilità a livello sociale in India, il termine è usato con uguale accezione: «L'uomo adunque, in qualunque remoto casale dell'India la sorte il facesse nascere, si trovò rinchiuso e confitto al suo luogo, e per così dire ordito e tessuto nella casta e nel commune; e trovò irrevocabilmente determinato tutto il tenore della sua vita e de' suoi pensieri per sè e per i più remoti suoi posteri, con iniqua e stolta infrazione di quelle leggi di natura che imprèssero in essere umano sì varie attitudini e sì libere inclinazioni. Sotto quell'universale impiombatura, il più generoso cuore doveva battere senza speranza, il più sublime ingegno doveva languire e spègnersi, senza aver dato una scintilla della divina sua luce» (Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti*, vol. II, Milano, Borroni e Scotti, 1846, pp. 145-146).

svolgere qualche brillante pensiero letterario combattere colla copiatura di un rapporto o di una nota d'ufficio o colla trascrizione di qualche scheda a catalogo. La sua onestà, che vuol essere ricordata, non lo fa ritroso né schizzinoso, a queste basse incombenze, ma la sua natura lo porta spontaneamente in alto ed intanto la biblioteca gli deve imporre il servizio dello scrittore amanuense.³⁴

Il bisogno di dedicarsi ad altre attività è confermato, per esempio, da una lettera autografa del 28 maggio 1852, dove Rovani, dicendo di essere stato invitato dalle riviste «Gazzetta di Milano», «Museo Universale» e «Costumi del giorno» a scrivere alcuni articoli, chiede alla Direzione della Braidense un permesso per sospendere temporaneamente il proprio servizio di bibliotecario.³⁵ Nella prima metà dell'anno 1857, da gennaio a marzo, Rovani è ancora impegnato, stavolta suo malgrado, in occupazioni esterne: si tratta della stesura di una cronaca, richiesta dalla «Gazzetta Ufficiale di Milano», del viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe e di sua moglie Elisabetta di Baviera in Lombardia. Una comunicazione da parte della Direzione, del dicembre 1856, dà a Rovani il consenso di esenzione dalle «incombenze» di primo scrittore della biblioteca.³⁶ Ma con il passare del tempo i controlli sul suo operato si fanno più frequenti, così come i richiami scritti per le inadempienze; la possibilità di ottenere permessi diventa sempre più remota:

Ella pertanto non vorrà prestarsi per qualsiasi esigenza per lavori estranei alla Biblioteca quando con queste prestazioni sotto qualunque forma richiesta ed in qualunque modo da disimpegnarsi possa essere menomamente disturbato ed impedito il servizio inerente alle sue qualità d'impiegato dell'I. R. Biblioteca di Brera [...].³⁷

Il 20 gennaio 1860 Rovani ricopre il ruolo di primo applicato. Nel febbraio dello stesso anno il direttore della biblioteca Francesco Rossi, in carica dal 1844, lascia il posto a Giuseppe Sacchi, che resterà alla direzione fino al 1875. Il nuovo direttore non è dotato dello stesso spirito tollerante del suo predecessore e suscita un'antipatia immediata:

³⁴ Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., scheda tra le pp. 278-279.

³⁵ Cfr. *ivi*, vol. II, p. 777.

³⁶ Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 777-778.

³⁷ Cfr. *ivi*, vol. II, p. 779.

il bibliotecario Giuseppe Sacchi [...] anima da accattone che piacevasi nelle sue note burocratiche di punzecchiare il suo dipendente [...]. E quel lungo Sacchi che camminava con un fare assonnato, come se biascicasse castagne, pareva a Rovani rassomigliare ad un baco, nato per fare il bozzolo, ma la *galletta* – soggiungeva egli subito – *la ghe reussiss mai*.³⁸

In questo periodo i compiti di Rovani consistono nel «compilare i cartellini che recano il titolo e le signature delle opere che giungono in biblioteca e di trascriverli poscia a catalogo, copiando altresì ove occorre, il carteggio d'ufficio».³⁹ Ma il resoconto di Sacchi non lascia dubbi sulla carenza di responsabilità e d'impegno; in particolare è sottolineata la mancanza della prestazione del cosiddetto *servizio straordinario*, che consisteva nel lavoro serale e nella trascrizione del catalogo.

La prima attività, probabilmente, era sempre stata avvertita come un pesante vincolo: un biglietto autografo indirizzato all'amico Soster, senza data (ma, a giudicare dalla grafia ordinata e piuttosto piccola, risalente agli stessi anni della lettera a Soster già citata, ossia i decenni 1840-1850), riflette appunto l'immagine di un Rovani costretto a rimandare appuntamenti perché trattenuto in biblioteca anche durante la serata.⁴⁰

Caro Soster.

Stasera dovendo di tutta fretta ricomporre uno scritto mezzo mutilato e guasto dalla Censura non potrò avere il piacere di trovarmi con voi.

Per questo fate di venir sabato alla Biblioteca che combineremo di trovarci assieme per Domenica sera.

Dalla *Bibl.* [...]

Il suo

G. Rovani

Dagli anni '60 in avanti anche le assenze per motivi di salute iniziano ad avere una credibilità limitata: «Ora il Rovani bada al così detto lavoro corrente ed ordinario e non già ad alcuna opera straordinaria. Si permette pure assenze che crede giustificate per titolo di salute quantunque si sappia

³⁸ Ivi, vol. I, p. 105.

³⁹ Ivi, vol. II, p. 785.

⁴⁰ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXVI A. 21. Il biglietto è segnalato in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 44 nota 98.

essere egli tuttora assente dalla città». ⁴¹ Tuttavia, come attesta una lettera autografa conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, nell'aprile del 1860 Rovani riesce a liberarsi dal servizio militare nella Guardia Nazionale proprio facendo leva sugli impedimenti causati da una malattia: ⁴²

On.^e Consiglio di Ricognizione

Il sottoscritto, ascritto qual milite nella 3^a Compagnia della II Legione della Guardia Nazionale di Milano, presenta a questo Onorevole Consiglio il qui accluso certificato medico, domandando, per la malattia di cui in esso è parola, di essere sollevato dal servizio della suddetta Guardia Nazionale. Milano, 27 Aprile 1860.

G. Rovani

Stando alle dichiarazioni di Giuseppe Sacchi, Rovani aveva anche manifestato privatamente l'intenzione di dimettersi dall'incarico in Braidense:

Il Rovani solo per pochi giorni però ha fatto conoscere in via affatto privata allo scrivente l'intenzione di dimettersi spontaneamente dal suo posto entro il p. v. mese di settembre trovandosi ora in condizioni economiche abbastanza agiate da permettergli studi più riposati e non interrotti per pubblici servizi ai quali veramente si presta con qualche ritrosia. ⁴³

Una lettera del direttore indirizzata a Rovani, datata 20 settembre 1861, ha un tono irremovibile; dopo aver rilevato il grandissimo ritardo nelle consegne, Sacchi scrive:

Un tale stato di cose non può più oltre tollerarsi. Lo scrivente deve dalle abituali di lei assenze e dal poco o nessun lavoro che Ella adempie, giustamente ritenere che le attuali di lei occupazioni rendono incompatibile il di lei buon servizio alla biblioteca. Lo scrivente differisce ancora di due giorni a rassegnare sul di lei conto un informativo rapporto al Ministero ed amerà di conoscere le di lei definitive intenzioni sull'ulteriori prestazioni della di lei opera. ⁴⁴

⁴¹ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 785 (relazione di Giuseppe Sacchi).

⁴² Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 5, n. 3). La lettera è trascritta anche da Dossi (cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 574).

⁴³ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 785.

⁴⁴ Ivi, vol. II, p. 787.

Non molti anni dopo, nell'autunno del 1864, Rovani viene congedato definitivamente, attivando così le pratiche per ottenere la pensione. Si può citare una lettera autografa di Sacchi indirizzata a Rovani, scritta su carta intestata *Biblioteca Nazionale di Brera* e numerata 149.⁴⁵

Milano, il 16 Settembre 1864

Egregio Sig.^r Giuseppe Rovani

L'Eccelso Ministero della pubblica Istruzione mi ha con Dispaccio in data 13 settembre 1864 Divis. II.^a classe 39 A al N° di Partenza 1540, comunicata la seguente Superiore Determinazione, che letteralmente le trascrivo: "Con Regio Decreto in data 6 settembre 1864 Ella viene collocato in riposo ed ammesso a far valere i di lei titoli alla pensione.

"Per le disposizioni transitorie della nuova legge sulle pensioni è in facoltà dei pensionandi di optare fra essa legge e le antiche normali austriache.

"Ciò Ella dovrà dichiarare quando, ricevuto il Decreto che l'ammette a pensione (il quale sarà spedito fra breve), lo⁴⁶ rinverrà al Procuratore Generale della Corte dei Conti insieme ai documenti del servizio da lei prestati."

"La detta dichiarazione deve essere fatta in carta da bollo, ed è opportuno che Ella faccia anche noto alla Corte dei Conti il di lei attuale domicilio."

Dalla Direzione della Biblioteca Nazionale

Il Bibliotecario

G Sacchi

I tempi burocratici per avere la pensione, comunque, non saranno brevi: come scrive Dossi, ancora nel gennaio del 1866 Sacchi si rivolge alla Corte dei Conti «dicendo che Rovani da oltre un anno si trova in istato di quiescenza senza sussidio alcuno».⁴⁷

Rovani scrittore

In realtà la presenza alla Biblioteca Braidense fu una grande risorsa per Rovani, perché gli permise di entrare direttamente in contatto con i docu-

⁴⁵ Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti. Il documento viene segnalato in Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, *Autografi inediti dei Cento anni di Rovani rinvenuti nel fondo de' Rosmini-Valotti presso l'archivio Lechi in Brescia*, «Testo», XXII, n. 42, luglio-dicembre 2001, p. 142.

⁴⁶ Soprascritto a *e che*.

⁴⁷ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 783.

menti storici che erano essenziali nella composizione delle sue opere narrative e in particolare dei *Cento anni*.

La volontà dell'autore di compiere studi preliminari sulle fonti storiche si ritrova in una lettera autografa, priva di data (ma scritta sicuramente nel periodo di composizione dei *Cento anni*, ossia tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '60),⁴⁸ diretta al pubblicista e patriota milanese Mauro Macchi⁴⁹ e relativa alle ricerche d'archivio sulla figura di Federico Confalonieri, il conte Aquila dei *Cento anni*:

Caro Macchi

Milano 2/1./

Ho bisogno d'un tuo ajuto. Per compire meglio che per me si può l'opera dei *Cento anni*, avrei bisogno di consultare gli atti e i processi dall' [sic] 1819 al 1821 deposti nell'Archivio del Tribunale Criminale di Milano, e segnatamente Il *Costituito* tra Salvotti e Confalonieri, capolavoro di astuzia e di perfidia, stando al detto di chi ha potuto vederlo. Ma qui il Presidente *Regis*⁵⁰ non vuole assolutamente aprirmi quell'Archivio, e tra le stranissime ragioni che adduce vi è quella che Salvotti è vivo ancora e che la sua tarda età merita dei riguardi. Avrei dunque bisogno che il permesso di consultare quell'archivio mi venisse da più alto e che il Ministro della Giustizia forzasse la mano al Presidente testardo. Pensaci te a quest'affare e aiutatami [sic]

Addio.

Il tuo Rovani

⁴⁸ Da ricordare la collaborazione, attiva durante gli anni di trasferimento da Milano, con il periodico veneto «La Parola. Giornale di storia contemporanea», dove compare il canovaccio di un racconto inedito, *Il Carbonaro*, che con molta probabilità costituisce il primo abbozzo dei *Cento anni* (cfr. Giachino, *Rovani, Venezia, il progetto di un romanzo e i «Cento anni»*, cit.). D'altronde nel nono capitolo del Libro ottavo dei *Cento anni* è citata direttamente una memoria di Giocondo Bruni, che dice di parlare nel 1842 e di raccontare una storia avvenuta nel 1765, mentre l'autore sta scrivendo nel 1858: negli anni '40, appunto, Rovani avrebbe avuto le prime testimonianze dal Bruni, e quindi la prima ideazione del romanzo potrebbe risalire a quel periodo.

⁴⁹ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AE. XV. 5/73/1. La lettera si legge anche nella *Rovaniiana* (cfr. Dossi, *Rovaniiana*, cit., vol. II, p. 577) e la riproduzione fotografica dell'autografo è stata pubblicata dal Gutierrez (cfr. Giuseppe Rovani, *Cento anni*, a cura di Beniamino Gutierrez, Milano, Rizzoli, 1934-1935, p. 13). Il contenuto della lettera è citato parzialmente in Silvana Tamiozzo Goldmann, *Lo scapigliato in archivio. Sulla narrativa di Giuseppe Rovani*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 72-73.

⁵⁰ Dossi legge *Megis* (cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 577).

Per quanto riguarda gli atti del processo contro Federico Confalonieri, lo storico Francesco Cusani, in una nota della sua *Storia di Milano*, dà alcune informazioni molto interessanti:

Il duplice processo della Commissione di Milano, e della sotto-Commissione di Brescia, vennero depositati completi nell'Archivio segreto del tribunale Criminale, nel palazzo del Capitano di Giustizia. [...] Una sola eccezione, per quanto a me consta, ebbe luogo nel 1863 per Giuseppe Rovani, che stava ultimando *I Cento Anni*. Il Ministro di Grazia e Giustizia gli accordò di vedere i processi del 1822-23, ma per sì pochi giorni che appena ne cavò alcuni particolari dei quali si valse non da storico ma da romanziere. A lui d'altronde non era possibile scorrere, anche di volo, quell'enorme cumulo di atti, che mi costarono oltre due mesi di assiduo lavoro, per estrarne la quintessenza diluita in un numero strabocchevole di costituiti e di ripetizioni burocratiche. [...] ⁵¹

La lettera si potrebbe datare ragionevolmente al 2 gennaio del 1863, l'anno in cui, appunto, il narratore completa la pubblicazione delle puntate del romanzo nelle appendici della «Gazzetta di Milano», per poi stampare gli ultimi due volumi della prima edizione, nel luglio del 1864. D'altronde nei mesi di dicembre 1862 e di gennaio 1863 si leggono proprio gli episodi dell'eccidio del ministro Prina,⁵² dove il conte Aquila figura come uno dei personaggi principali che presero parte alla congiura. Era necessario, quindi, raccogliere informazioni su Confalonieri per tratteggiare un ritratto che potesse basarsi anche sulla verità storica; tutto ciò almeno nelle intenzioni, perché il Cusani, come si è visto, sottolinea il fatto che Rovani ebbe troppo poco tempo per vedere i documenti dell'Archivio, e di conseguenza i dati da lui trascritti servono soltanto a stimolare ulteriormente la sua fantasia da romanziere.

Si potrebbe immaginare, molto probabilmente senza discostarsi dalla realtà, che Rovani consultasse e prendesse i libri di cui aveva bisogno per la stesura delle proprie opere direttamente alla Braidense e che un forte e quotidiano in-

⁵¹ Francesco Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, vol. VIII, Milano, Tipografia Alessandro Gattinoni, 1884, pp. 6-7 (nota).

⁵² Più precisamente, dal 3 al 31 dicembre 1862 escono sei puntate intitolate *Il ministro Prina. Episodio dei Cento anni*, mentre il 17 e il 20 gennaio 1863 sono pubblicate due appendici, intitolate *Il 20 aprile 1814*, che narrano gli eventi della giornata in cui avvenne l'eccidio.

treccio tra l'attività letteraria e quella bibliotecaria avesse accompagnato l'autore dei *Cento anni* durante quasi tutta la sua esistenza. Una lettera autografa, conservata nella Biblioteca Ambrosiana,⁵³ conferma quanto appena detto:

Egregia Signora!

Mentre le faccio mille e mille scuse pel ritardo involontario, la supplico ad aver pazienza ed indulgenza. Debbo terminare due cose in fretta e in furia e col sangue alla gola e d'altra parte l'opera del Beretta sull'Appiani è fuori di Biblioteca e sin che non è rientrata non posso stendere la biografia del suo Avo illustre. A giorni però avrò compiuto ciò che debbo fare colla minaccia del termine perentorio e l'opera del Beretta sarà restituita. Potrò dunque stendere la biografia in questione colla speranza che possa giungere a Londra in tempo utile.

Con dist. stima.

Tutto suo
Rovani

Come indicato dallo studioso Valentino Scrima,⁵⁴ l'opera di Giuseppe Beretta alla quale si sta riferendo Rovani è *Le opere di Andrea Appiani*, stampata a Milano presso la tipografia Silvestri nel 1848. La lettera non è datata, ma si potrebbe pensare che risalga al decennio del '50, considerando la grafia ordinata e piuttosto omogenea che caratterizza anche gli altri autografi di quegli anni. Valutando il contesto, non sembra difficile identificare il destinatario con la contessa Giuseppina Strigelli Appiani, figlia dell'avvocato Antonio Strigelli, moglie di Raffaele Appiani e nuora del noto pittore Andrea (l'«Avo illustre» citato) ricordato più volte anche nei *Cento anni*. D'altronde anche le formule di saluto («Con dist. stima») e di apertura («Egregia Signora!»), con un punto esclamativo che lascia trapelare un po' di entusiasmo in eccesso, così come il successivo sintagma iperbolico «mille e mille scuse») manifestano l'ossequio dovuto a una donna di ceto sociale nobile. Non ci è dato sapere se Rovani abbia effettivamente scritto la biografia commissionata; senza dubbio però egli si interessò a questo personaggio, anche perché un profilo dell'Appiani, benché firmato

⁵³ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 4, n. 3). La lettera è segnalata in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 251 nota 43.

⁵⁴ *Ibidem*.

da Ignazio Fumagalli (a sua volta pittore, all'Accademia di Brera), viene inserito nella *Storia delle lettere e delle arti*.⁵⁵

Proprio la *Storia delle lettere e delle arti* è argomento di una brevissima lettera autografa diretta all'editore Francesco Sanvito, con la quale lo scrittore dà conferma di un avvenuto pagamento:⁵⁶

Caro S.^r Sanvito.

A norma dell'intelligenza [*sic*] sono ben consegnate al [...] le Austr. £ 40 a cento dell'Opera Storia delle Lettere e delle Arti [...].

Milano, 22 Aprile 1858

Gius. Rovani

Rovani aveva pubblicato con gli editori Borroni e Scotti soltanto i primi due volumi, usciti rispettivamente nel 1855 e nel 1856, mentre per gli altri due, datati 1857 e 1858, si era affidato a Francesco Sanvito, subentrato alla ditta precedente. Poiché la lettera risale alla primavera del 1858, potrebbe trattarsi di un guadagno per la vendita, che si era stabilito di dividere tra autore e nuovo editore a seguito del cambiamento dei contratti.

Per quanto riguarda i *Cento anni*, invece, presso la Biblioteca Ambrosiana si conserva un'attestazione autografa dell'interesse che il romanzo stava suscitando:⁵⁷

Reverendo Signore!

Il mio carissimo amico Ronchetti mi disse come Ella, Esimio S.^r Prefetto, siasi degnato di manifestare il desiderio che la Biblioteca Ambrosiana da lei diretta con tanta lode avesse a possedere una copia de' miei *Cento Anni*; Però io m'affretto a mandarla a Lei, intitolandola al chiaro Suo nome, in attestato del rispetto e della gratitudine che ho sempre provato per Lei fin dai giorni della mia fanciullezza quando Ella, con tanta bontà si degnava governar le letture che io venivo a fare nella Biblioteca.

Accolga, Egregio S.^r Prefetto i sensi del mio più profondo rispetto.

Devoto Suo servo

G. Rovani

⁵⁵ Cfr. Giuseppe Rovani, *Storia delle lettere e delle arti in Italia*, vol. III, Milano, Sanvito, 1857, p. 404 e ss.

⁵⁶ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 4, n. 2).

⁵⁷ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura S.Q.+I.36. La lettera si legge in Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., pp. 578-579 e in Tamiozzo Goldmann, *Lo scapigliato in archivio*, cit., p. 22 nota 18; una parziale citazione è in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 34 nota 68.

Si tratta di una lettera diretta al prefetto della biblioteca Bernardo Gatti, in carica dal 20 aprile 1855 al 21 gennaio 1870. Il documento non è datato, ma sicuramente la pubblicazione dei volumi quarto e quinto dei *Cento anni* (luglio 1864) può essere considerata come termine *post quem*. Non è da escludere la possibilità che Rovani si stia riferendo all'edizione definitiva e riccamente illustrata in due volumi, del 1868-1869 (in questo caso la richiesta del prefetto Gatti dovrebbe risalire al 1869).

Sul tema della ricezione dei *Cento anni* è sicuramente significativo lo scambio epistolare tra Rovani e Tommaseo.⁵⁸ Nell'aprile del 1865 Tommaseo aveva scritto un'articolata ed elogiativa recensione al romanzo rovaniano, inviata sotto forma di lettera all'amico Paolo Mazzoleni.⁵⁹ Quest'ultimo si preoccupò di mettere immediatamente al corrente Rovani del parere del Tommaseo e fece così scaturire una breve corrispondenza: una lunga missiva di ringraziamenti da parte dell'autore (senza data)⁶⁰ e una più breve responsiva (datata 12 maggio).⁶¹ Rovani si rivolge al suo destinatario con grande soggezione, ma, pur affermando di non aver voluto far leggere il suo romanzo al Manzoni per timore di essere inopportuno, mostra decisamente un certo orgoglio nel sentirsi apprezzato, e prega infine il Tommaseo di pubblicare la sua recensione (cancellando però il giudizio negativo sull'abate Pozzone). Il desiderio dello scrittore milanese viene esaudito e il testo compare nel «Museo di Famiglia», il 4 giugno, e nella quarta edizione del *Dizionario estetico*, nel 1867.

Un'altra lettera, inedita, conservata presso la Biblioteca Ambrosiana,⁶² dà invece alcune informazioni di un certo rilievo in relazione all'ultimo romanzo di Rovani, *La giovinezza di Giulio Cesare*:

Carissimo Longoni
Mi abbisognano

⁵⁸ Cfr. Monica Giachino, *Tommaseo lettore dei «Cento anni»: uno scambio epistolare*, «Studi italiani», XV, n. 1, 2003, pp. 57-66.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 58-59.

⁶⁰ Il documento autografo è trascritto integralmente dalla Giachino e si conserva nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnatura TOMM. 125, 54 (cfr. *ivi*, pp. 62-65).

⁶¹ La minuta e la sua trascrizione in pulito si trovano nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnatura TOMM. 125, 55 (cfr. *ivi*, p. 65).

⁶² Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura S. P. II. 271.

1 *L'Intero Epistolario di Cicerone* la più completa delle edizioni e la più annotata

2 La *Farsalia* di Lucano.

Ti ringrazio del nome tuo letto su un biglietto di visit[a]. Ora sto un po' meglio.

Tanti saluti.

Il tuo
G Rovani

Milano 25 febr 1869.

Il destinatario è Luigi Longoni, custode e bibliotecario della Braidense, oltre che maestro privato di letteratura italiana e latina e di filosofia. Come già detto, Longoni fu anche la persona che nel 1848 prese il posto (vacante per il trasferimento a Venezia) di Rovani. Benché avesse già smesso di lavorare in biblioteca da molto tempo, il narratore milanese all'altezza cronologica del 1869 probabilmente aveva ancora rapporti con i colleghi e si affidava a loro per le proprie ricerche bibliografiche. *L'Epistolario* di Cicerone e la *Farsalia* di Lucano, allora, sono da considerarsi due tra le fonti letterarie latine consultate per la stesura del romanzo. *La giovinezza di Giulio Cesare*, con il sottotitolo *ossia Tavole di ragguaglio tra gli antichi e i moderni scellerati*, esce a puntate nelle appendici della «Gazzetta di Milano» tra il 1 febbraio 1868 e il 13 dicembre 1870, con una lunga pausa che va dal 25 giugno 1868 al 1 aprile 1869: dal momento che la lettera è datata 25 febbraio 1869, si può pensare che nel periodo che precede la ripresa della pubblicazione in rivista Rovani si stesse appunto documentando sulle fonti romane, che serviranno per la composizione della seconda parte dell'opera. Al di là di questa attestazione sull'uso delle fonti, la lettera non presenta altri motivi di particolare interesse (in conclusione Rovani ringrazia Longoni per essersi informato sui suoi problemi di salute attualmente migliorati).

Nell'Archivio dell'Amministrazione delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficienza di Milano si trova un'altra lettera autografa che potrebbe avere qualche relazione con *La giovinezza di Giulio Cesare*.⁶³

⁶³ Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona «Golgi-Redaelli»), segnatura Autografi B12.

Egregio Signore

Ignora che io dovessi venire da lei stamattina per usufruttare la cortesia colla quale si degnò aspettarmi; e questo per non essere stato avvisato in tempo dall'Uomo che mandai dal portinajo; la prego di nuovo, se non la incomodasse, ad accordarmi il medesimo favore domattina. Si tratta di cosa che potrebbe interessare anche Lei. Sono con profonda stima di Lei
Dev. Servo

Milano 2 Sett. 70.

G Rovani

Come scrive Valentino Scrima,⁶⁴ il destinatario potrebbe essere identificato con il mecenate di belle arti Pietro Gonzales, al quale, secondo lo studioso, dovrebbe essere rivolta anche una lettera in cui Rovani propone l'acquisto di tre dipinti, per poter superare delle «*angustie di passaggio*» e guadagnare così 600 lire che «darebbero agio a compire tra un mese la mia *Giovinezza di Cesare*».⁶⁵ La data di quest'ultima lettera potrebbe corrispondere a quella che nella *Rovaniiana* è invece erroneamente riferita al biglietto successivo, ossia 3 settembre 1870:⁶⁶ quindi «La missiva precede di un giorno quella pubblicata da Dossi e appartiene sicuramente allo stesso scambio di biglietti tramite “portinaio”. [...]. Il 2 settembre Rovani chiede di poter conferire con lui [Gonzales], ma il giorno dopo – per non perdere altro tempo – spiega il tutto per iscritto (“senza ch'io vengo [venga] ad importunarla in persona, ecco di che si tratta”».⁶⁷

Rovani pubblicista

Nella sezione della *Rovaniiana* dedicata al rapporto tra Rovani e la «Gazzetta di Milano» Dossi annota: «La *Gazzetta di Milano* in cui Rovani entrò nel 1851 come collaboratore per la parte artistica, come era già collaboratore nella *Italia musicale* della Casa editrice Lucca, nelle *Letture di Famiglia* di Trieste, contava una esistenza bicentenaria essendo sorta nel 1739 [...]».⁶⁸ Difatti l'autore dei *Cento anni* inizia ad accostarsi al noto quotidiano milanese proprio a partire

⁶⁴ Cfr. Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., pp. 60-61 nota 140.

⁶⁵ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., pp. 573-574.

⁶⁶ In effetti nella *Rovaniiana* la trascrizione è errata, perché la data riportata nell'autografo del biglietto è «Milano, 27 aprile 1860». Cfr. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 5, n. 3).

⁶⁷ Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 61 nota 140.

⁶⁸ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 137.

dal gennaio 1851, anche se inizialmente la sua presenza è piuttosto episodica, perché si arresta nel febbraio 1851 per poi riprendere soltanto nel giugno del 1853. A partire da quest'ultima data la collaborazione diventa invece decisamente più stabile (durante l'estate del 1853 vengono pubblicati dieci articoli di taglio saggistico sulla condizione della pittura in Italia) e l'affermazione della propria firma nelle appendici avviene in breve tempo:

A poco a poco gli articoli di Rovani da semplici e fuggitivi resoconti come allora si pubblicavano nei fogli volanti, assunsero a dignità di critica e di filosofia, e dal campo del teatro si estesero al letterario, all'artistico, all'edilizio, e, rimpolpandosi d'erudizione e conquistando la più attraente chiara ed espressiva virtù di stile, vennero a costituire quelle insuperabili serie di studi critici [...]⁶⁹

In questo contesto può essere interessante citare anche una lettera autografa diretta all'estensore (ossia direttore)⁷⁰ della «Gazzetta di Milano» Angelo Somazzi, con la quale Rovani accetta di rinnovare l'incarico per la stesura di articoli da pubblicare nelle appendici della rivista:⁷¹

Chiarissimo Signore

Mi faccio premura di rispondere, Chiarissimo Signore, alla sua domanda relativamente alla collaborazione dell'Appendice della Gazzetta Privilegiata di cui V.S. è l'estensore; dichiarandoLe che io mi assumo, come per lo passato, ben volentieri l'incarico di scrivere articoli per l'Appendice suddetta di materia letteraria, e di arti belle, e di critica teatrale ec. Colgo con piacere l'occasione di protestarmi
Milano 31 Dic.^e 1853.

Suo Dev. Servo
Giuseppe Rovani

Il 7 giugno 1859 la «Gazzetta Ufficiale di Milano» si libera dalla dipendenza austriaca e dal frontespizio della rivista sono eliminati il simbolo dell'aquila e l'attributo *Ufficiale*. Ma il cambiamento più rilevante riguarda la direzione del giornale: i nuovi comproprietari sono infatti Giuseppe Rovani, Vittorio Pezzini, Raffaele Sonzogno e un altro pubblicitista di nome Cazzaniga.⁷² Son-

⁶⁹ Ivi, p. 138.

⁷⁰ «Valenti letterati ne erano stati in vari periodi direttori, o, come allora dicevasi, estensori [...]» (ivi, vol. I, p. 137).

⁷¹ Milano, Archivio di Stato, segnatura Autografi. Cart. 154. Fasc. 15. La lettera è citata parzialmente in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, cit., p. 40 (nota 88).

⁷² Nome da non confondere con quello del più noto scrittore e patriota Antonio

zogna nelle sue *Memorie politiche* ricorda il momento in cui, in età ancora molto giovane, gli era stata proposta dal direttore della «Gazzetta Ufficiale di Milano», il signor Menini, la collaborazione alla rivista: egli accettò, entusiasta, ma solo a patto di non doversi occupare di articoli che trattassero temi politici. In seguito, comunque accusato e condotto in tribunale, Sonzogno si difese grazie alle testimonianze dei suoi colleghi, tra i quali Pezzini e Rovani: «Chiamato Giuseppe Rovani, questi disse “poter accertare che il Sonzogno scriveva articoli letterari, appendici artistiche, teatrali, ecc., ed essere sicuro che non ha mai preso parte ad articoli politici.”». ⁷³ La presenza austriaca, ovviamente, era avvertita come un grande ostacolo alla libertà di parola: «È un fatto che la redazione della *Gazzetta di Milano* era, in grazia de' suoi collaboratori, un covo rivoluzionario: e che le notizie che io e altri [...] cercavamo di far scivolare nella *Gazzetta*, come quelle che miravano a infondere speranze negli Italiani, ebbero a dare i più gravi imbarazzi al Menini». ⁷⁴ In un passo successivo Sonzogno menziona la propria adesione alla nuova società che avrebbe diretto la «Gazzetta di Milano»: «Appena uscito di carcere trovai che i signori Rovani, Pezzini e Cazzaniga avevano assunto l'impresa di continuare la pubblicazione della *Gazzetta di Milano*. [...] accettai il loro cortese invito di far parte della loro società, tenendomi luogo in quel momento la liberazione del mio paese d'ogni altra soddisfazione». ⁷⁵

Una lettera autografa inedita degli anni '60, scritta su carta intestata *Direzione e Redazione della Gazzetta di Milano*, ⁷⁶ dà un esempio di come Rovani si rapportava in ambito professionale con altri scrittori che offrivano le loro produzioni, potenzialmente pubblicabili anche in rivista:

Chiarissimo S.^r Leoni.

Io devo chiederle perdono del non aver mai tenuto parola delle sue Epigrafi che son distintissime per la vigoria e segnatamente, per la novità dello stile che per me è sempre il primo pregio d'ogni produzione dell'ingegno. La combinazione ha voluto ch'io per averle prestate a leggere altrui, smarrissi tanto la

Caccianiga, fondatore e direttore dello «Spirito folletto» e collaboratore dell'«Opinione» torinese e dell'«Italia Musicale», morto nel primo decennio del Novecento.

⁷³ Cfr. Raffaele Sonzogno, *Memorie politiche*, Milano, Edoardo Sonzogno editore, 1875, pp. 102-103.

⁷⁴ Ivi, p. 104.

⁷⁵ Ivi, pp. 263-264.

⁷⁶ Padova, Biblioteca Universitaria, segnatura Cart. Leoni, ms. 2291/III (n. 4).

prima che la seconda copia che l'amico Giordani mi fece tenere. è perciò ch'io mi faccio ardito a pregarla di mandarmene un'altra copia, innanzi tutto perché presentandosi l'occasione opportuna io possa parlarne o farne parlare; poi perché interessandomi questo genere di letteratura, ho vivissimo desiderio di metterle tra la raccolta ch'io ho fatto dei più illustri epigrafisti del nostro tempo. L'opuscolo può spedirlo sotto fascia alla Redazione della Gazzetta di Milano. Per sua norma e per tutto quello che le potesse occorrere la Redazione e la Direzione della Gazzetta, dopo la morte del Cazzaniga, non è affidata a nessuno in particolare, ma tenuta simultaneamente dai tre proprietarj superstiti. Mi comandi e mi creda

D. V.
Rovani

15. 7. 65 [data di mano di Carlo Leoni, altro inchiostro]

Si tratta sostanzialmente di una lettera di scuse, con la quale Rovani richiede un'altra copia, la terza, delle composizioni del Leoni (il termine *opuscolo* fa pensare a un testo a stampa), a causa di un accidentale smarrimento.⁷⁷ Rovani si mostra particolarmente interessato allo stile dei componimenti e afferma di voler inserire le epigrafi di Leoni in una raccolta: potrebbe trattarsi di un'opera mai pubblicata, o forse ci si sta riferendo alle *Biografie dei più celebri italiani del secolo decimonono*, che escono appunto nel 1865 (ma che in realtà sono una ristampa del quarto volume della *Storia delle lettere e delle arti*). In anni precedenti le iscrizioni del Leoni erano già state oggetto dell'attenzione di Rovani, come testimonia un articolo della «Gazzetta Ufficiale di Milano» dedicato alle segnalazioni bibliografiche, dove è recensito brevemente «un prezioso libretto dell'egregio C. Leoni, d'iscrizioni storico-lapidarie ch'egli dettava per la sua Padova».⁷⁸ Secondo Rovani

L'iscrizione e l'epigrafe lapidaria è un genere di componimento difficilissimo, e perché più degli altri pretende dagli autori una straordinaria facoltà di concentrazione, una brevilozienza efficace, una grande semplicità e chiarezza. Esso, a parer nostro, è un modo della poesia lirica, ma con questa differenza, vale a dire con questa maggiore difficoltà, che cioè ella deve

⁷⁷ Tra le più significative raccolte di componimenti del nobile letterato patavino Carlo Leoni (1812-1874) si ricordano *Cento iscrizioni italiane* (1842) e il volume di *Epigrafi e prose edite ed inedite*, stampato postumo nel 1879 e curato da Giuseppe Guerzoni.

⁷⁸ Cfr. «Gazzetta Ufficiale di Milano», 19 febbraio 1859. Rovani si riferisce alle *Iscrizioni storico-lapidarie in Padova ed altre*, pubblicate nel 1858.

essere accessibile a tutte le classi del popolo che legge in piazza e ne' luoghi pubblici [...] ed è condannata ad una simmetria di forme così inesorabile e ad una tale angustia di spazio, che il pensiero mal vi si adagia s'egli è di natura troppo abbondante.

Quindi per motivi di intelligibilità, prosegue Rovani, sarebbero da preferire le iscrizioni in lingua italiana rispetto a quelle in latino. Leoni va annoverato tra gli esempi illustri: le sue «Sono iscrizioni illustranti fatti storici famosi, pubblici monumenti, uomini celebri nell'azione, e nel pensiero», che rispecchiano con solennità le doti di «concentrazione, volo lirico, evidenza, semplicità». Nel passo successivo l'autore cita due epigrafi e le descrive con aggettivi come «pittorica», «bellissima»; infine ne ricorda un altro gruppo, «Distinte per audacissimo coraggio di giudizio e di sentenza [...] se forse non v'è eccessiva la severità». Il gusto di Rovani per le epigrafi si rivela, per esempio, nella commemorazione della morte del figlio,⁷⁹ o anche nei *Cento anni*, che si chiudono con un'iscrizione funeraria (in lingua latina, contrariamente a quanto teorizzato) dedicata al personaggio di Stefania Gentili. Con l'ultimo paragrafo della lettera Rovani chiarisce a Leoni la fisionomia della nuova redazione della «Gazzetta di Milano», rappresentata dai «tre proprietari superstiti», ossia Rovani, Pezzini e Sonzognò.

Ancora riguardo al lavoro di Rovani come direttore e proprietario della «Gazzetta di Milano» si può citare un documento inedito conservato presso l'Archivio Lechi di Brescia, che ha una certa importanza soprattutto perché, stando agli studi attuali, è l'unico autografo di Rovani che attesta la sua conoscenza della lingua francese:⁸⁰

Il faut suspendre l'envoi de la Caisse de 25 b.^[...] Bordoux [*sic*]. La condition à la quelle je l'ai ordonnée a vôtre Comissionaire [*sic*] de Milan est changée dans vôtre avis. J'ai dit a vôtre Com. qui [*sic*] j'aurais achètee [*sic*] la dite caisse à la *condition* que le vin avant tout *me doit plaire*.

Attendez donc une lettre d'avis avant l'envoi de la caisse en question.

Agréez mes compliments.

Rovani

chèz [*sic*] la Gazette de Milan

⁷⁹ La lapide recitava: «A Silvio Rovani / quattrenne / rapito ai parenti / dalla consueta crudeltà». Cfr. Dossi, *Rovani*, cit., vol. I, pp. 131-132.

⁸⁰ Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti.

L'autografo è una minuta di un biglietto da inviare per conto della «Gazzetta di Milano» (come si evince dalla dicitura finale, «chèz la Gazette de Milan»). Rovani chiede di sospendere l'invio di una cassa di bottiglie di vino francese, perché le condizioni sono state cambiate a sua insaputa; la cassa, infatti, sarebbe stata acquistata soltanto nel caso in cui il vino fosse stato giudicato di buona qualità; per questo motivo il fornitore dovrà fermare la consegna e aspettare un parere («une lettre d'avis») prima di procedere oltre. La lettera non è datata, ma il contenuto lascia supporre ragionevolmente che sia stata scritta nel periodo in cui Rovani era direttore della rivista e assumeva quindi maggiori responsabilità e poteri decisionali in prima persona, nel caso specifico mostrando anche una certa esigenza sui dettagli. Come ricorda scherzosamente Dossi, Rovani era molto esperto in materia:

Naturalmente Rov. era buon conoscitore di vini e birre, e – come sempre – esprimeva generosamente i suoi giudizi.

Alle volte le colazioni di R. costavano 15 lire. Eppure non avea mangiato che un po' di polenta e del vino. Ma il vino veniva da due bottiglie di Bordeaux a 7 lire l'una. *Quando Rovani raccontava la sua visita a Rossini, dicea che a Passy innanzi di entrare in casa di quel Grande s'era fermato in una trattoria e vi avea bevuto *do botteli de Bordeaux per precauzion*.* – Ma se Rovani beveva assai, dava da bere ancor più... Non di meno, agli Angioli, bevendo spesso il Bordeaux (gran tipo) e non volendo spiantarsi nel pagarlo agli amici – usava di farselo servire nei consueti boccali, e chiedea: *el boccaa de vott* (cioè di otto svanziche).⁸¹

Al di là di ciò che viene detto in questo scritto, che in verità non è di molta rilevanza, importa fare qualche osservazione soprattutto sugli aspetti formali e sull'uso della lingua francese. Da questo punto di vista, ciò che emerge immediatamente a una prima lettura è la competenza linguistica molto approssimativa dello scrittore. A giudicare dalla quantità e dalla tipologia di errori che si riscontrano, si potrebbe ipotizzare che Rovani avesse praticato la lingua francese soprattutto oralmente, o che comunque non avesse sviluppato capacità di livello più avanzato nella produzione scritta. La grafia di alcuni termini, per esempio, non è corretta, neanche negli accenti: «Bordoux» (*Bordeaux*, nome del vino), «Comissionaire» (*commissionnaire*,

⁸¹ Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 379 nota 3862.

ossia *commissionario*, *fattorino*), «achètee» (*achetée*, *acquistato*, participio passato del verbo *acheter*), «chèz» (*chez*, preposizione che si può tradurre con *presso*); nella seconda frase, la parola *condition* è scritta con una certa insicurezza, perché sotto la lettera *-t-* si legge una *-s-* cassata. Gli errori non si limitano soltanto alla grafia. Il verbo *changer* al *passé composé* è usato con ausiliare *essere* per dare rilievo al risultato dell'azione, ma in realtà è probabile che un ragionamento per analogia avrebbe prodotto comunque un calco letterale dalla costruzione del verbo nella lingua italiana. Nella minuta il sintagma «J'ai dit a vôtre Com.» è soprascritto a «Cet condition etee», dove, dal momento che *condition* è un sostantivo femminile, l'aggettivo dimostrativo dovrebbe essere *cette*,⁸² mentre «etee», parola apparentemente senza alcun significato, nelle intenzioni di Rovani (che qui confonde pronuncia e grafia) sarebbe il verbo all'imperfetto *était*, *era*. Forse l'incipit viene cancellato ancora per questioni linguistiche, ossia perché il termine chiave «*condition*» (non casualmente in corsivo, così come la sua spiegazione, «*me doit plaire*») avrebbe creato una ripetizione. A causa della limitata dimestichezza con la lingua francese scritta, la locuzione *à condition que*, che sta per la congiunzione *pourché*, non è seguita dal verbo al modo congiuntivo che sarebbe invece richiesto. Inoltre, ancora nello stesso periodo, la subordinata oggettiva è scorrettamente introdotta dal pronome relativo *qui*, anziché dalla congiunzione *que*. La locuzione avverbiale «*avant tout*», *innanzitutto*, è un'aggiunta interlineare, che cade in una posizione che rispecchia la sintassi italiana, più che quella francese. L'ultimo periodo della lettera è piuttosto travagliato. In un primo momento Rovani scrive «Pourtant il faut attendre un autre lettre». Poi cassa il primo segmento, «Pourtant il faut», e, tramite un ricalco delle lettere finali, ottiene dall'infinito «attendre» un imperfetto, «attendais», senza però aggiungere il soggetto *J*; la scelta del modo verbale si sposta infine sull'imperativo, più perentorio: «attendais», cassato, viene sostituito con il soprascritto «Attendez». Subito dopo Rovani recupera la lezione «pourtant» e la sovrascrive allo scorretto articolo indeterminativo «un» (che nel manoscritto resta non cassato per errore); *pourtant* è un avverbio che significa *eppure*, *tuttavia*, ed è usato in maniera sbagliata (per ben due volte) a causa della sua somiglianza fonica con la congiunzione italiana *pertanto*. A «pourtant», poi cassato, viene

⁸² La forma *cet* andrebbe bene se la parola seguente fosse di genere maschile e iniziasse per vocale o *h* muta.

soprascritta infine la lezione definitiva, «donc». L'articolo indeterminativo «une» è soprascritto all'aggettivo indefinito «autre», che viene così cancellato forse perché creava una certa ambiguità nel definire gli avvisi che Rovani aveva intenzione di inviare (*une autre lettre d'avis* rispetto alla *lettre* che Rovani sta scrivendo in questo momento e che però non è propriamente *une lettre d'avis*). L'articolo «une» è preceduto da un'altra lezione, cassata, ma purtroppo illeggibile.

Lettere a/da amici

Tra gli aneddoti di Carlo Dossi si legge anche una notizia, forse poco credibile, che sembrerebbe far riferimento a un atteggiamento sarcastico di Rovani nei confronti dei colleghi della redazione della «Gazzetta di Milano»: «Avea due comproprietari il Pezzini e il Sonzogno, e li insultava ognidì – dicendo al primo ad es. un uomo gobbo, losco e oscenissimo, che lo voleva *migliorar con un pugno*, e al secondo il Raff. Sonzogno “*molti migliori di te hanno salito la forca*”, oppure – *Tu disonoreresti la forca*».⁸³ È qui il caso di ricordare che, se l'esistenza dello scrittore inizia a precipitare nel baratro dell'assenzio a partire dal 1862, anno in cui muore il suo unico figlio, già a partire dal decennio precedente, dopo il matrimonio con Luigia Stabellini (giovane poco oculata nei risparmi, esattamente al pari del marito), le condizioni economiche peggiorano decisamente e i debiti si fanno sempre più frequenti e insostenibili: è evidente, allora, che con il passare degli anni Rovani potesse aver bisogno di attingere anche alla preziosa risorsa dei fondi del giornale di cui egli stesso era comproprietario, senza però curarsi troppo delle discordie che potevano nascere da una simile abitudine. Due lettere autografe e inedite,⁸⁴ scritte rispettivamente sul *recto* e sul *verso* dello stesso foglio in quanto missiva e responsiva, danno una interessante testimonianza in questo senso:

⁸³ Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 370 nota 3853.

⁸⁴ Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti. Concludendo il suo saggio, lo studioso Biglione di Viarigi segnalava genericamente la presenza in archivio di «una lettera del 1867 e altre due senza data» (cfr. Biglione di Viarigi, *Autografi inediti dei Cento anni di Rovani*, cit., p. 142).

Caro Rosmini.

Ho bisogno di un gran favore. che tu t'interponga oggi stesso presso i miei colleghi per una nostra vertenza.

Tre anni fa io prelevai 8m^{la} franchi colla condizione di restituirli per gradi anno per anno. L'anno scorso ne restitui [*sic*] tremila. Quest'anno ne restituirei due Mila. per cui non rimarrebbero che tre mila al 6/6. o anche se si vuole al 7. L'azienda è assicuratissima ed io faccio in pace gli affari miei. Ma il Pezzini mi ha fatto comprendere che quest'anno si sarebbero voluti tutti i danari.

Questa cosa m'impaccia orrendamente[.] Pensaci tu. Domani mi scadono due cambiali. Addio.

Il tuo Rovani

31 Genn 67

Amico carissimo

Litterae non erubescunt! E perciò mi defraudasti della promessa visita: Sai che alla *persona* dell'amico avrei potuto dire moltissime cose, che lungo è scrivere[.] Dirò dunque soltanto che tutto potresti ottenere da' tuoi colleghi: purché tu fossi meno trascurato degli interessi della Gazzetta: purché facessi la *minima parte del tuo dovere*.

Un vero amico non può stancarsi di ripeterti questa verità: io parlerò a' tuoi colleghi ma è pur increscioso il dover sempre udirsi le medesime querele, le medesime accuse, e tutte giustissime[.]

Caro Rovani, non è solo questione di dignità per Dio, che pur dovresti rispettare, ma vi è anche un po' l'onestà di mezzo!

Scusa la libertà e credimi sempre tuo aff[.]mo

R

La responsiva, firmata soltanto con l'iniziale, è chiaramente di mano di Rosmini, come risulta anche dal confronto con la grafia di altri suoi autografi appartenenti allo stesso periodo.⁸⁵ L'avvocato milanese Enrico Rosmini (1828-1898), imparentato con il più noto filosofo Antonio Rosmini e con Carlo Cattaneo, patriota durante le rivolte lombarde del 1848, fu attivo anche sul versante culturale, in particolare come vice-presidente della Società Italiana degli Autori.⁸⁶ La lettera di Rosmini

⁸⁵ Cfr. Milano, Archivio delle Civiche Raccolte Storiche, Archivio Cattaneo (segnature consultate: Cart. 42, pl. I, n. 7 e n. 13; Cart. 42, pl. II, n. 9 e n. 10).

⁸⁶ Le carte di Rosmini si trovano a Brescia perché furono ereditate dal conte Teodoro Lechi,

è datata 31 gennaio 1867, cioè risale a quegli anni di difficoltà, a cui si accennava, che chiuderanno tristemente la vita dell'autore dei *Cento anni*.

Sostanzialmente, nella missiva Rovani chiede all'amico Rosmini di intercedere per risolvere la controversia che si è creata con i colleghi della «Gazzetta di Milano» a causa di un debito di cinquemila franchi che, su richiesta di uno degli altri proprietari, Vittorio Pezzini, dovrebbe essere sanato entro la fine dell'anno. Naturalmente Rovani è consapevole che il favore richiesto impegnerà l'amico dandogli non poco fastidio (si tratta infatti di «un gran favore»). Tuttavia i fatti vengono presentati con una prospettiva che vorrebbe mettere in luce l'innocenza dell'accaduto: Rovani ora si dedica tranquillamente al proprio lavoro («io faccio in pace gli affari miei»), duemila franchi saranno restituiti presto (ma si noti l'uso del condizionale, «restituirei»), e in ogni caso non ci sarà nessun problema per la rivista (un'azienda «assicuratissima»). Al tempo stesso il forte imbarazzo per la situazione traspare chiaramente nelle ultime righe della lettera («Questa cosa m'impaccia orrendamente»); il desiderio di liberarsi al più presto delegando a un'altra persona la propria responsabilità è pressante, come è facile leggere nelle parole «Pensaci tu», dal tono piuttosto incisivo, a metà tra ordine e preghiera. L'indigenza economica del momento e la conseguente impossibilità di risoluzione del problema, infine, sono lasciate intendere indirettamente, attraverso la breve frase allusiva che conclude lo scritto: «Domani mi scadono due cambiali».

La risposta è un bel documento dell'umanità di Enrico Rosmini (non a caso il termine *amico*, riferito a Rovani e a se stesso, compare ben tre volte). Rosmini esordisce con una frase in latino, un po' provocatoria, «Litterae non erubescunt!», che letteralmente si traduce *le lettere non arrossiscono, non provano vergogna*: Rovani infatti non aveva avuto il coraggio di presentarsi di «*persona*» (parola in corsivo, a sottolineare l'importanza che avrebbe avuto un dialogo: «avrei potuto dire moltissime cose, che lungo è scrivere») a un appuntamento che verosimilmente gli aveva dato Rosmini subito dopo aver letto la richiesta d'aiuto. Il contenuto della lettera è sostanzialmente una sorta di rimprovero per

cognato della figlia di Rosmini, Vittoria, che aveva sposato il conte bresciano Antonio Valotti. Cfr. Biglione di Viarigi, *Autografi inediti dei Cento anni di Rovani*, cit., p. 129.

la negligenza di Rovani nel lavoro svolto per la «Gazzetta di Milano». Secondo Rosmini i colleghi sarebbero disposti ad accontentare le esigenze dell'amico, ma a patto che egli porti a termine i propri compiti con maggiore cura («purché facessi la *minima parte del tuo dovere*»). Rosmini, in definitiva, accetta di farsi paciere, ma rammenta a fin di bene quella che per lui è una «verità»: le solite lamentele dei colleghi, che è ormai «increscioso» sentire, sono più che giustificate. Infine l'amico chiude la lettera richiamando al rispetto dei due principi fondamentali ai quali Rovani viene meno: la «dignità» e l'«onestà».

La profonda amicizia, la familiarità e la stima sincera che legavano Rovani a Rosmini si riflettono in questa singolare lettera autografa, inedita:⁸⁷

Caro più che amico e fratello *Padre* ma non di quei di Roma antica

Avv° Rosmini

Puoi consegnare all'amico mio Varese la [...] ma pur sufficiente [...]

G Rovani

Milano 2 Dic. 70

Si tratta di una testimonianza che risale agli ultimi anni di vita dello scrittore. La grafia, infatti, è molto diversa da quella dei due decenni precedenti: è più disordinata, è meno scorrevole, presenta lettere dalla forma non omogenea tra loro e a volte poco decifrabili. Lo scopo della lettera è ancora una volta una richiesta di mediazione presso un altro amico, Varese, forse per una consegna di denaro (si potrebbe pensare a un debito da saldare, ma l'illeggibilità dell'ultima parola del testo purtroppo impedisce di fare ipotesi precise). Casimiro Varese, «autore di qualche operetta letteraria», apparteneva alla cerchia di amici dello scrittore milanese fin dagli anni della giovinezza: «Molto Rovani amò e molto fu amato. Una sua zia era ispettrice del Conservatorio di musica di Milano e nella casa di lui convenivano «belle ragazze agitanti». Rovani e l'amico Varese che gli era sempre compagno avevano ventidue anni, le ragazze diciassette: «l'affare era piuttosto serio».⁸⁸ Nella breve lettera l'elaborata apposizione che precede il nome del destinatario definisce Rosmini «amico», «fratello», e «*Padre*» (il termine, cerchiato, è graficamente in evidenza) «ma non di quei di Roma

⁸⁷ Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti.

⁸⁸ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 115 e p. 122.

antica»: ciò significa che la protezione offerta è generosa ma al tempo stesso non impone alcuna costrizione, perché nella Roma antica, al contrario, il principio della cosiddetta *patria potestas* rendeva il potere dei *pater familias* sui propri figli molto forte e vincolante. Un bigliettino autografo conservato tra i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana si collega a quanto appena spiegato:⁸⁹

Questione dell'età

Strano parere di Cicerone

La tirannia paterna sollecitava i figli a recarsi alla guerra.

G Rovani

Ancora una volta la grafia, disordinata e irregolare, consente di stabilire una seppur approssimativa datazione, ossia dalla seconda metà del '60 in avanti. Questo brevissimo testo potrebbe rientrare tra gli appunti preparatori per *La giovinezza di Giulio Cesare*, ultimo romanzo dell'autore, pubblicato per la prima volta nel 1873 a Milano per l'editore Felice Legros e precedentemente uscito a puntate nella «Gazzetta di Milano» dal 1868 al 1870 (ma il *Preludio* compariva già il 27 aprile 1865). Nel capitolo XIII, che sviluppa appunto il tema della patria potestà in epoca romana, si legge:

Chi dalla natura e dalla condizione e dal diritto tiene un potere, facilissimamente, sia nella sfera della pubblica azione che in quella della vita privata e domestica, è tentato di trasmodare alla tirannia. Quei sapienti innamorati sentenziarono essere eccezione il padre che non ama i figli; ma non pensarono che nell'amore stesso che si manifesta in loro al cospetto o della beltà delle figlie o dell'ingegno dei figli, è deposto il più delle volte un germe occulto di egoismo [...]⁹⁰

Il furore di dominio spesso dissimulato dalle più benigne apparenze, la gelosia inesorabile nell'amministrazione e nel godimento dei possessi, mantennero sovente i figliuoli quasi poveri nella casa del ricchissimo e fastoso genitore.⁹¹

⁸⁹ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 5, n. 1).

⁹⁰ Giuseppe Rovani, *La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane*, vol. I, Milano, Legros Felice editore, 1873, pp. 263-264.

⁹¹ Ivi, p. 265.

Dunque l'egoismo, la mania di dominare e la gelosia avrebbero reso il sentimento paterno nei confronti dei figli molto simile a una vera e propria *tirannia*, proprio come recita il bigliettino autografo. Il capitolo in questione del romanzo rovaniano prosegue la sua argomentazione attraverso una serie di esempi e conclude:

La quarta legge delle dodici tavole spettante alla patria potestà è la ferocia belvina convertita in scienza e consolidata nel diritto civile. I figli in Roma erano cittadini, in faccia agli altri uomini persone, al cospetto del padre schiavi e cose; né mai diventavano maggiorenni.⁹²

Ma la nota autografa di Rovani sembra trovare esattamente la sua collocazione in questo passo:

e per quanto riguardava la patria potestà, lasciando sopravvivere la tirannia aristocratica del padre nei diritti di fustigare, di uccidere, di vendere i figli, fu statuito ch'ei non potesse avere più alcun diritto su quello che essi avevano acquistato in guerra. A provocare, come già udimmo da Cesare, l'ardore guerresco dei giovani, avvisatamente i giuristi avevano resa loro incresciosa la vita domestica; ché il militare in terre lontane dove il valore procurava gloria e ricchezze li sollecitava al campo.⁹³

Quando si tratta di stendere il capitolo del romanzo, il parere di Cicerone, che inizialmente a Rovani era parso «strano», difficilmente spiegabile, viene chiarito documentandosi sulla legislazione dell'epoca: il *peculio castrense* conquistato in guerra era infatti una ricchezza che i figli potevano tenere unicamente per sé, perché non era soggetta al potere del padre. Non casualmente nell'autografo rovaniano il sintagma «Strano parere di» si presenta come un'aggiunta in linea, in corpo minore e in grafia leggermente differente: è probabile che Rovani abbia semplicemente appuntato il pensiero di Cicerone, riprendendolo in un momento successivo, o comunque riflettendo ancora sul suo aspetto apparentemente paradossale.

⁹² Ivi, p. 270.

⁹³ Ivi, pp. 273-274. Nel raffronto con l'appunto, a conferma della diretta relazione tra i due testi, si noti anche la ripresa lessicale del verbo *sollicitava*.

Ancora l'avvocato Enrico Rosmini è il destinatario di una lettera autografa in cui si richiede un aiuto:⁹⁴

Spedite £ 100

9 Giug 68. [di mano di Enrico Rosmini]

Caro Rosmini

Ho bisogno che tu m'ajuti. Sono in angustie orribili e la Gazzetta fino al 1 Luglio è una vacca senza latte. Non so spiegare il fenomeno ma intanto non so dove dar la testa.

Mia madre è ammalatissima e non posso non fare il mio sacro dovere. Mia moglie invoca quotidianamente spese straordinarie.

Vedi dunque se di quelle Seicento Lire delle quali ne ebbi già 400 potessi darmi il resto.

Tuo. Rovani

Rosmini, come mostra la sua annotazione, probabilmente era solito tenere sotto controllo il prestito di denaro (che nei confronti di Rovani doveva essere abituale). Verosimilmente durante l'estate del 1868 le difficoltà economiche di Rovani aumentarono, perché in effetti le pubblicazioni per la «Gazzetta di Milano» furono sospese (in particolare tra la fine di giugno, dopo una serie di appendici dedicate alla *Giovinezza di Giulio Cesare*, e la metà di settembre, quando ripresero le cronache sull'*Esposizione di belle arti nel Palazzo di Brera*). Dal breve scritto emerge anche il peso della responsabilità verso una madre gravemente malata e una moglie dedita a spese non sostenibili. Era noto, tra gli amici dello scrittore, il carattere singolare della moglie Luigia, figlia di un caffettiere milanese e giovane allieva che si innamorò, ricambiata, del proprio maestro: «Disgraziatamente, con la Luigia Rovani sposò una fila di guai. Coi che si era incaricata di essere sua moglie – come diceva Rovani – era bellissima; ma si mostrò insieme, fin dai primordi del suo matrimonio, disordinatissima, tanto che egli finì per chiamarla “la sua cavallina selvaggia” [...] Poi era gelosissima, e codiava il marito nelle strade e lo spiava agli usci, donde liti su liti [...]».⁹⁵ Stando agli aneddoti tramandati da Carlo Dossi,

⁹⁴ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AE. XV. 5/73/3. La lettera è trascritta anche nella *Rovaniiana* (cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 578); la riproduzione fotografica dell'autografo è pubblicata dal Gutierrez (cfr. Rovani, *Cento anni*, a cura di Beniamino Gutierrez, cit., p. 14).

⁹⁵ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., pp. 126-127.

Rovani non si sarebbe curato molto della mancata oculatezza economica della consorte e, al contrario, avrebbe avuto un atteggiamento molto liberale: «“Bevi bene e non risparmiare denaro”, “Spendi pure e senza tante cautele” [...] “Bada di non pensare a risparmiare denaro e fa in modo, se ti riesce, che la tua lettera mi metta di buon umore” [...] “[...] Il tuo primo pensiero dev’essere di divertirti e guarire. Spendì dunque allegramente se questo ti giova. I denari, quando non ce n’è più, ce n’è sempre”».⁹⁶

Nello stesso anno Rovani scrive anche ad Alessandro Lampugnani, il noto editore che aveva affiancato la madre Giuditta nella direzione del «Corriere delle Dame»:⁹⁷

1868

Caro Carissimo Lampugnani

Perdona l’involontario ritardo. È cosa che non procede da mia colpa.

Mercoledì debbo ritirare circa 2 M.^{la} franchi. Quindi se puoi aspettare fino a giovedì, non farai che continuare la tua *eccezionale gentilezza*[.]

In faccia alla quale per non aver potuto esser degno di essa, mi sento *umiliato*.

Il tuo G Rovani

La grafia, rapida e disordinata, tradisce una certa concitazione. Ancora una volta Rovani è in ritardo nella restituzione del denaro preso in prestito e, scusandosi, chiede quindi al suo creditore di attendere ulteriormente. I concetti portanti sono messi in evidenza dall’autore stesso tramite il carattere corsivo: la vergogna è sicuramente il sentimento che affligge maggiormente Rovani («mi sento *umiliato*»), al quale non resta che invocare l’«*eccezionale gentilezza*» di Lampugnani.

È probabile, però, che la cronicizzazione della situazione d’indebitamento venisse vissuta, oltre che con rassegnazione, anche con leggerezza e ironia, come se ormai fosse stato creato una sorta di personale stereotipo di cui essere perfino orgoglioso. Così Dossi:

Rovani accolse sempre con bellissimo umore, salutò così con festa i suoi creditori. Sturava allora la migliore bottiglia. Li inaffiava di Barolo e di Ce-

⁹⁶ Ivi, p. 127.

⁹⁷ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXX 47. La lettera è ricordata in Scrima, *Giuseppe Rovani critico d’arte*, cit., p. 60 nota 139.

dro. Sperava di ingraziarsi coloro i quali erano, quando si presentavano, o diventavano muti; e se ne andavano ilari e quasi lusingati di essere creditori di lui. E un giorno a uno che gli chiedeva la restituzione di non so qual danaro: Vede – rispose Rovani, l'è question di ingranagg – anche a me ne devono; se si combina il momento in cui me li danno, con quello in cui lei me ne chiede, Ella è soddisfatta – combinando un punto tutti son a posto – L'è question, disi, d'ingranagg.⁹⁸

Diceva: Io nacqui indebitato. Se la bolletta fosse un violino, mi sarissi un Paganini. E diceva del marchese Rescalli: Costui ha speso un milione per volermi imitare; oppure «Gli mancano due milioni ad aver nulla». Diceva poi che la sua divisa era viver ricchi essendo in perfetta bolletta. «Vieni a Milano[»], gli consigliava Perelli, quando fu a Sesto a trovarlo «A Milano? la patria dei miei creditori?» [...] E spesso a Perelli «Tu vedi un uomo assai visitato dalla bolletta» [...]»⁹⁹

Un altro caro amico di Rovani era lo scultore Giovanni Strazza, destinatario di questa lettera autografa conservata nella Biblioteca Ambrosiana:¹⁰⁰

Caro Strazza

L'Amico Varese ti dirà per qual motivo ti mando a importunare. È un inconveniente di non molta importanza ma che tuttavia mi dà noja. Fa di venire in mio soccorso. Si tratta di 15 giorni. Col I° Maggio [...] 300 Mensili della Gazzetta manderò puntualmente l'Amico Varese a fare la restituzione di tutto. Bastano 50 lire[.]

Sono Amico

G Rovani

L'autografo non presenta la data, ma sulla base dell'aspetto della grafia si può affermare, con buona sicurezza, che lo scritto risalga agli anni tardi. Il tema dei debiti e il tema dell'amicizia, come di consueto, ritornano insieme. L'amicizia, in particolare, doveva rappresentare un valore di grande importanza per Rovani, che credeva nella figura dell'amico come in quella di un familiare in cui poter riporre la propria fiducia (si ricordi, per esempio, Enrico Rosmini, *amico, fratello e Padre*); in questo senso la firma,

⁹⁸ Dossi, *Rovani*, vol. I, cit., p. 505.

⁹⁹ Ivi, pp. 506-507.

¹⁰⁰ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 4, n. 4).

«Sono Amico», non ha un significato convenzionale. Un aneddoto della *Rovaniiana* fa riferimento al legame autentico tra Rovani e lo scultore:

1856. Loda lo Strazza per la sua statua della Sposa poi dice: Ma davvero che quasi ci rincresce che lo scultore Strazza sia nostro amicissimo, perché gli sciocchi ne trarranno argomento a chiamar passionale il nostro elogio. Non però potevamo tacere il plauso nostro, perché se la giustizia vuol che all'uopo si lodi anche il nemico, quella giustizia stessa pretende che l'amicizia non sia poi una ragione di reticenza.¹⁰¹

Nella lettera è citato nuovamente l'amico Casimiro Varese, stavolta incaricato di farsi da tramite per la richiesta e per la successiva (ipotizzata e promessa, come sempre) restituzione del denaro. La stima di Rovani per Giovanni Strazza si manifesta anche nel profilo biografico inserito nella *Storia delle lettere e delle arti*, dove, passando in rassegna con tono elogiativo tutte le sue opere più importanti (l'*Ismaele*, il *Mosè*, la *Carità*, la *Peri*, l'*Audace*, la *Sposa*), l'artista è definito addirittura «fra i migliori scultori d'Italia».¹⁰²

La sorella di Giovanni Strazza, Giovannina, aveva sposato Francesco Lucca, noto editore musicale in competizione con Giovanni Ricordi e direttore dell'«Italia Musicale», una rivista con la quale Rovani collaborò praticamente durante tutto il periodo in cui venne pubblicata, dal 1847 al 1858. A credere alle parole riportate nella *Rovaniiana*, Lucca doveva avere anche una certa considerazione per il suo pubblicista: «Il Sig. Francesco Lucca – ci si narra – usava di ammirare il suo giornale, ma solo come un fazzoletto, a mezzo metro di distanza dagli occhi esclamando, tratto tratto, “bello quell'articolo del Rovani. El m'è costaa quindes zvanzech!...”».¹⁰³ Rovani frequentò assiduamente anche il salotto dei Lucca, che a partire dagli anni '40 divenne un importante punto di incontro per un cenacolo di artisti e letterati di orientamento politico antiaustriaco. Tuttavia il rapporto con Francesco Lucca è destinato a incrinarsi anche e soprattutto a causa delle divergenze critiche in ambito musicale: «[Rovani] Detestò i piegati e i venduti al culto della scuola franco-germanica, che violava la nostra; chiamava *filibustieri musicali* i Wagneristi; epperò perdette l'amicizia e il favore del Lucca che ne' suoi primi anni e quando penuriava, eragli stato assai

¹⁰¹ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 394.

¹⁰² Cfr. Rovani, *Storia delle lettere e delle arti in Italia*, vol. IV, cit., 1858, p. 523 e ss.

¹⁰³ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 144.

benevolo di ajuti».¹⁰⁴ Il legame tra la sorella dello Strazza e Lucca spiega perché nell'epistolario della famiglia Lucca si conservano alcune lettere di Rovani indirizzate alla signora Lucca e ancora allo Strazza:

Di lui [Rovani] restano qui quattro lettere, dov'egli bussa a denari, quasi sempre: alla signora Lucca nel '59, a Giovanni Strazza nel '68: ma pure allo Strazza un'altra volta scrivendo in data 26 7 '68 dimostra quel buon cuore, che pur nella vita sciagurata gli era rimasto; difatti, gli raccomanda caldamente di aiutare il grande pittore Sebastiano De Albertis [...]»¹⁰⁵

Nella sua costante esigenza di denaro, Rovani si rivolge anche a Francesco Lucca:¹⁰⁶

P.º Signore.

Ho bisogno di¹⁰⁷ una piccola spruzzaglia di denaro; la solita dose.

La bolletta è come il mal di nervi, un¹⁰⁸ po' d'elettuario¹⁰⁹ e la si placa; non però la si guarisce.

Perdoni la noja.

Tutto suo
Rovani

La metafora scherzosa accosta l'immagine dei debiti da pagare a quella di un male che si può alleviare (ma non estinguere definitivamente) con un piccolo rimedio (l'«elettuario» è appunto una preparazione medica a base di sciroppo, miele e altre sostanze curative). Da rilevare, per inciso, che l'incipit è estremamente simile a molti altri già incontrati; quando si trattava del *bisogno* di un *aiuto*, o di un *favore*, generalmente Rovani esprimeva

¹⁰⁴ Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 405 nota 3906.

¹⁰⁵ Giuseppe Lisio, *Su l'epistolario di casa Lucca*, «Reale Istituto di Scienze e Lettere. Rendiconti», serie III, vol. XLI, Milano, Hoepli, 1908, p. 319.

¹⁰⁶ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 5, n. 2). La lettera si legge nella *Rovaniiana* (cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. II, cit., p. 575). Nell'ultima carta del foglio doppio sul quale è scritta la lettera si trova la dicitura della data, 2 settembre 1854, e un'intestazione autografa con il nome del destinatario.

¹⁰⁷ La preposizione è un'aggiunta in linea.

¹⁰⁸ L'articolo indeterminativo «un» era originariamente «uno» (l'ultima lettera è cassata).

¹⁰⁹ Le lettere centrali della parola, ricalcate su altre lettere, non sono leggibili chiaramente.

il motivo dell'invio della lettera in modo molto diretto e conciso, senza alcuna perifrasi:

Ho bisogno d'un tuo ajuto. [...] ¹¹⁰

Ho bisogno che tu m'ajuti. [...] ¹¹¹

Ho bisogno di un gran favore. [...] ¹¹²

Nonostante la collaborazione giornalistica alla quale si accennava, il rapporto con Francesco Lucca appare comunque più formale rispetto a quello con lo Strazza, dal momento che Rovani gli si rivolge dando del Lei. Un biglietto di saluti risalente al 1857 offre un'altra testimonianza:¹¹³

Egregio S.^r Lucca

Brescia 12 G. 57.

Saluti a Lei; alla S.^{ra} Giovannina,
alle care Marini

e a Winter, a tutti
Lorini

e una mezz'oncia¹¹⁴ a mia moglie, alla quale s'Ella dice ch'io sto bene non le farà male.

Tutto suo
Rovani.

Nell'indicazione della data, il mese è abbreviato semplicemente «G.», ma quasi senza alcun dubbio l'iniziale sta per gennaio (non giugno), perché, come attestano le cronache compilate per la «Gazzetta Ufficiale di Milano», proprio in quel mese e in quei giorni Rovani si trovava a Brescia per

¹¹⁰ A Mauro Macchi, 2 gennaio [1863].

¹¹¹ A Enrico Rosmini, giugno 1868.

¹¹² A Enrico Rosmini, gennaio 1867.

¹¹³ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AG. XV. 8/31. L'ultima pagina del foglio doppio in cui è scritta la lettera è intestata: «All'Onorevole S.^r Francesco Lucca / Negoziante di Musica in / Piazza della Scala Milano». Il Gutierrez pubblica la fotografia del biglietto autografo (cfr. Rovani, *Cento anni*, a cura di Beniamino Gutierrez, cit., p. 5); la Tamiozzo Goldmann cita parzialmente il contenuto (cfr. Tamiozzo Goldmann, *Lo scapigliato in archivio*, cit., p. 20).

¹¹⁴ La lezione «e una mezz'oncia» è soprascritta a una porzione di testo cassata e illeggibile.

seguire il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe e di sua moglie.¹¹⁵ La signora Giovannina citata è appunto la Strazza, moglie di Lucca; Dossi riferisce che Rovani, forse anche alludendo all'intraprendente carattere della donna che affiancherà il marito nelle varie vicissitudini editoriali, «[...] chiamava la signora Lucca editrice di musica – un donnone: *il granatiere di Slesia cavalla normanna*».¹¹⁶ La signora Marini, invece, potrebbe essere la compagna del basso Marini, cantante nei più famosi teatri milanesi. Per quanto riguarda Winter, potrebbe essere identificato con il giovane compositore menzionato in un intervento dedicato a Bellini e Meyerbeer.¹¹⁷

Tra i corrispondenti di Rovani è annoverato anche il poeta Giulio Uberti. Si conserva un biglietto autografo del 1869, con il quale Rovani dà appuntamento all'amico in un'osteria milanese e afferma che sotto l'effetto dell'alcool riuscirà a comporre la prefazione per quattro liriche:¹¹⁸

Caro Uberti.

Alle Undici di sera mi trovo sempre all'albergo del Cappello. Questa sera ci sarò. Mi converrebbe leggere tutti e quattro i componimenti e in una notte dopo una bottiglia di barolo la prefazione può essere fatta. Addio.

Il tuo

Rovani

Domenica 18 Dic.

69

Rovani già parecchi anni prima aveva recensito alcune poesie di Uberti nelle appendici della «Gazzetta Ufficiale di Milano»: in particolare il commento aveva toccato i due poemetti satirici di ispirazione pariniana *L'inverno* e *La primavera*, lo *Spartaco*, il *Carme a Napoleone*, il *Canto a Washington* e il *Galileo*. Il giudizio nel complesso è elogiativo. Tra i maggiori pregi del poeta bresciano: «l'altezza della satira, che, smettendo sorriso ed ironia, si veste a un tratto dei colori più severi e più potenti, la profonda conoscenza del cuore umano e della società, certi sfoghi repentini ed ef-

¹¹⁵ Cfr. «Gazzetta Ufficiale di Milano», 13 e 14 gennaio 1857.

¹¹⁶ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 293.

¹¹⁷ Cfr. ivi, vol. II, p. 650.

¹¹⁸ Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6 (cartella 5, n. 4). Nella stessa cartella si trova anche un biglietto autografo firmato che sembrerebbe l'ordinazione di una consumazione: «Due Bottiglie Barolo».

ficacissimi di bile generosa, e l'energia appropriatissima di uno stile che senza essere mai diffuso né pomposamente screziato, subisce però tutte le necessarie intonazioni»;¹¹⁹ inoltre la «disposizione maestrevole di parole da cui risulta quell'armonia affatto artistica che non dipende dall'esatta ma sovente scolastica collocazione degli accenti, ma bensì dall'artificio che si ottiene dopo lungo studio, e in virtù di un gusto squisitissimo e di una precisione impuntabile di parola».¹²⁰ In conclusione sono messi in luce anche alcuni difetti: «troppo spesso l'austerità si fa irta, e una soverchia oscurità avvolge il generoso concetto; il disegno è severo e forte, ma la tavolozza lascia desiderare più vaghezza e trasparenza».¹²¹ I due articoli in rivista, poi, costituiranno il profilo biografico di Uberti inserito nell'edizione delle *Tre arti* curata da Perelli.¹²²

Nell'Archivio Lechi di Brescia si trova anche una minuta, inedita, di una lettera diretta al marchese Filippo Villani:¹²³

Egregio V. Saj

Il Marchese scrisse una lettera a mia moglie nella quale v'è *un mendacio e un [sic] orrida calunnia*. così dichiaro che io innoltro contro il Marchese *la Querela criminale*. Domani in ogni modo sarò in Desio, perché se il Marchese ritira alla presenza sua e del Dott.^{or} Ballerio quella calunnia, io desisto da tutto.

Tanti rispetti. Mi creda

D. V.
Rovani.

Il marchese Filippo Villani, come è noto, fu tra i più grandi rivali in amore di Rovani, dal momento che lo scrittore milanese si era innamorato di sua moglie, Carolina Sai, una ex ballerina della Scala. Dossi dedica molte righe alla vicenda sentimentale tra i due, probabilmente anche colorendo un po' la realtà dei fatti.¹²⁴ Rovani, secondo alcune voci, avrebbe incontrato per la prima volta la Sai direttamente nei palchetti del teatro, presentata dal ma-

¹¹⁹ «Gazzetta Ufficiale di Milano», 14 agosto 1857.

¹²⁰ Ivi, 17 agosto 1857.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Cfr. Rovani, *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, cit., vol. I, p. 189 e ss.

¹²³ Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti.

¹²⁴ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 117 e ss.

rito stesso: «Rovani entrava peritoso nel palchetto tutto conti e marchesi, ma la Villani gli si volse con un sorriso incantevole dicendogli “venga qui, signor Rovani, segga presso di me. *Num podem ciamass se poo di parent, semm tutti e duu fioeu d’oreves*”». Secondo altri, invece, Rovani avrebbe conosciuto la marchesa in occasione di una sua malattia, in un incontro erotico alquanto inverosimile. Chiaramente il marchese Villani veniva disprezzato: «Rovani gli diceva talvolta con un sarcastico interesse “mi piaci, marchese, perché sei l’anello di congiunzione fra l’uomo e il scimpanzé” e tal altra chiudeva le sue epistole a lui, colla frase: “prepara le guance”». Come rammenta Dossi, il perfido conte Alberico dei *Cento anni* era stato concepito come *alter ego* del marchese, così come Stefania Gentili della Sai e Rovani di Giunio Baroggi. Ad ogni modo, «la relazione colla Sai fu disastrosa tanto pel cuore che per la salute e la borsa di Rovani», se è vero quanto testimonia Dossi nei suoi aneddoti sulle vane attese dell’amante sotto casa o al teatro. Nella *Rovaniiana* è riportata anche la dedica originaria della *Giovinezza di Giulio Cesare*, che Rovani avrebbe scritto nella propria copia del romanzo: «alla Signora Carolina Sai / per sua disgrazia Marchesa Villani / questa opera / colla gentilezza dalla assidua preghiera / di Lei confortata / l’autore consacra».

La minuta ritrovata nell’archivio bresciano purtroppo non presenta la data. Ma poiché Rovani parla di una calunnia rivolta alla propria moglie ovviamente il termine *post quem* è il 1853, l’anno del matrimonio tra lo scrittore e la Stablini. Dunque il Villani aveva oltraggiato la donna inviando uno scritto che conteneva «*un mendacio*», cioè una diceria menzognera, e «*un [sic] orrida calunnia*». Il tono generale della lettera inizialmente era molto più acceso. Nella prima stesura la diffamazione era al plurale, «*due orride calunnie*» (l’articolo indeterminativo è ricalcato sopra la parola *due*, così come sotto le desinenze del femminile singolare si leggono quelle del plurale, anche nell’ultima frase, «*quelle calunnie*» > «*quella calunnia*»). Immediatamente dopo il primo periodo, Rovani cassa un pensiero estremamente offensivo, in cui definisce il marchese un «vermo» e un «ludibrio universale» contro il quale non sarebbe dignitoso battersi: «Siccome io non mi degnerò mai di battermi con un vermo che è il ludibrio universale e mi vergognerei a sfidarlo;». Si conserva invece la lezione successiva in cui è citata la «*Querela criminale*». Desio, luogo dell’appuntamento tra Rovani e il

suo rivale, era appunto la città in cui il marchese Filippo Villani possedeva una villa.¹²⁵

L'Archivio Lechi conserva anche una tra le ultime lettere autografe di Rovani, un documento inedito da considerare:

Caro Ottolini

Posso assicurarti della Onoratezza specchiatissima del carissimo Perelli[.]

Sul suo conto io fui non dirò turpemente ma scioccamente ingannato, ma ingannato sempre[.]

16 dic. 74

G Rovani

Nella data, autografa, c'è evidentemente un refuso: «74» sta per 73, dal momento che lo scrittore muore il 26 gennaio 1874. Probabilmente Rovani, ormai troppo minato dell'assenzio per avere abbastanza lucidità mentale, scrivendo alla fine del 1873 fa confusione con il nuovo anno imminente. La grafia è decisamente irregolare, molto simile a quella della lettera del 2 dicembre 1870 inviata a Enrico Rosmini. Vi sono anche alcune correzioni: nel sintagma «del carissimo» la preposizione articolata è ricalcata su altre lettere non bene decifrabili, mentre l'aggettivo «carissimo» è preceduto da una lezione cassata di difficile lettura; «Perelli» sembrerebbe un'aggiunta interlineare successiva. Il destinatario della lettera è Vittore Ottolini, patriota, pubblicitista e letterato milanese; Rovani aveva recensito nella «Gazzetta Ufficiale di Milano» una sua opera, *Dopo il carcere. Romanzo sociale contemporaneo*, insieme al romanzo storico *Madama di Celan* di Pier Ambrogio Curti (in realtà i romanzi sono soltanto un pretesto per sviluppare una riflessione critica molto più generale sui due diversi generi letterari).¹²⁶ Sostanzialmente in questa brevissima lettera Rovani rassicura Ottolini riguardo alla buona reputazione di Perelli, sulla quale lo scrittore milanese dice di essersi sempre ingenuamente sbagliato. Quest'ultima affermazione appare davvero molto singolare, considerando che Perelli fu invece durante la sua vita una tra le persone più vicine a Rovani. Sembra difficile, quindi, spiegare o contestualizzare la ragione dell'inganno al quale si allude. Si potrebbe immaginare che lo scrittore molto tempo prima avesse riferito a Ottolini un giudizio non positivo che si sarebbe in seguito trasformato grazie alla conoscenza diretta e

¹²⁵ Si tratta della «villa Marsala» nominata anche nella *Rovaniiana* (cfr. ivi, vol. I, p. 120).

¹²⁶ Cfr. «Gazzetta Ufficiale di Milano», 27 novembre, 24 e 30 dicembre 1858.

alla frequentazione di Perelli; ormai in fin di vita, Rovani avrebbe sentito il bisogno di rendere noto il proprio parere, diverso da quello iniziale probabilmente un po' aprioristico.¹²⁷ Luigi Perelli, come è noto, fu anche tra i più grandi amici di Carlo Dossi: i due, incontratisi per la prima volta nel 1864, collaborarono insieme nella realizzazione di molti progetti, come la fondazione, nel 1867, della rivista «La Palestra Letteraria Artistica Scientifica». La dedica della *Rovaniiana*, rivolta appunto all'amico in occasione dell'anniversario di morte, testimonia anche il profondo rapporto tra Perelli e Rovani:

[...] POICHÉ VITA TUA, O ALMENO LA PIÙ NOBILE PARTE DI ESSA, FU LA DEVOZIONE FILIALE CHE TU CONSACRASTI A GIUSEPPE ROVANI [...] QUESTO LIBRO, CHE SI INTITOLA DA ROVANI, FU FATTO MENO DA ME, CHE DA TE. SEI TU, GIGIO MIO, CHE, ELETTRIZZATO DAL CONTATTO DI GIUSEPPE ROVANI, MI NARRAVI, ENTUSIASTA, DI LUI ED IO SEMPLICEMENTE ASCOLTAVO. TU DETTASTI, IO SCRISSEI. L'INCHIOSTRO È BEN MIO, MA IL PENSIERO È TUO.¹²⁸

Sembra veritiera, allora, l'annotazione di Dossi: «Rovani diceva a Perelli: colui che s'incarica di volermi bene».¹²⁹ La «devozione filiale» che legava il giovane Perelli al maestro milanese lo portò a essergli accanto fino agli ultimi momenti della sua esistenza: «A Perelli che lo vegliava dì e notte, diceva spesso: “gentile” e “mi fai un gran favore”»; «ne' suoi ultimi giorni richiese a Perelli le opere di questo poeta [Stazio], come pure le lettere di Torquato Tasso».¹³⁰ Una delle *Note azzurre*, in particolare, si sofferma con il consueto tono aneddotico sul rapporto d'amicizia tra Rovani e Perelli:

[Rovani] Chiamava Perelli «*me foeu*» *e donandogli un libro, v'inscrive: «*a Luigi Perelli, in segno di una amicizia che non si trova in commercio*»* – e difatti Perelli, ebbe per lui quell'amore che i figli dovrebbero ai genitori. Rovani, negli ultimi anni fece vita comune con lui [...] Perelli s'indebitò

¹²⁷ In effetti Perelli nasce nel 1848, e, proprio come Dossi, in età ancora molto giovane conosce Rovani, che poteva essersi creato un'idea sfuocata sulla condotta del *Bel Gigin* milanese. Su Perelli cfr. i profili biografici in: Carlo Dossi, *Due racconti giovanili. Con un racconto di Luigi Perelli*, a cura di Paola Montefoschi, Roma, Salerno, 1994, pp. 245-246; Valerio Castronovo, *Per la storia della stampa italiana (1870-1890)*, «Nuova rivista storica», XLVII, gennaio-aprile 1963, p. 152.

¹²⁸ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., pp. 15-16.

¹²⁹ Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 319 nota 3654.

¹³⁰ Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., pp. 511-512 e p. 514.

molto per l'amico vivo, e tenne viva la fama del morto. – Strano a dirsi! la prima volta che Perelli conobbe Rovani (e questo fu nell'andargli a cercare il suo nome per la Comm. della *Palestra*) Rovani, dal tavolo di osteria dove stava bevendo, esclamò porgendo il proprio bicchiere all'amico ancora sconosciuto: vieni ed intuona il cantico dell'ultimo mio dì. – E difatti Perelli fu colui che gli chiuse gli occhi.¹³¹

Perelli fu tra i principali promotori della sottoscrizione per il monumento dedicato a Rovani; ma nonostante le perorazioni l'opera non fu mai realizzata: «La sottoscrizione per un monumento a Rovani si presenta difficile nelle classi alte (s'intende per le ricchezze). Non si vuol dare denaro, dicono, per la statua di *on cioccattee*»; «Domandano se Perelli "è il mercante di vino che forniva il Barbera a Rovani", e vanno dicendo che "il monumento al defunto si dovrebbe innalzare in piazza delle Galline"». ¹³² Perelli si adoperò anche dopo la morte dell'amico: Dossi ricorda che il misero «Inventario delle Spoglie» passò «dalle mani dell'egregio sig. Avv. E. Rosmini a quelle del sig. Luigi Perelli»,¹³³ mentre il discorso per il primo anniversario di morte venne pronunciato dal giovane amico¹³⁴ (l'anno precedente, durante il giorno del funerale, Perelli aveva già espresso il proprio cordoglio sulla tomba).¹³⁵ Inoltre non è da dimenticare che ancora Luigi Perelli è il curatore dell'edizione della *Mente di Alessandro Manzoni* (1873), di quella delle *Tre arti* (1874) e di quella della *Giovinezza di Giulio Cesare* del 1876. Quest'ultima opera presenta anche una prefazione firmata dall'amico,¹³⁶ in cui si parla di «tacita erudizione che permea in queste meravigliose pagine», si difende l'autore dalle accuse di alterazione del vero storico («E il nostro Autore è stoffa di Shakspeare. Ei non si scosta dal vero che per migliorarlo. Non compila, crea») e di imitazione dalle fonti («Il genio non fa plagii. Egli mutua quanto avrebbe immaginato egli stesso [...]. [...] diven-

¹³¹ Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 390 nota 3872.

¹³² Ivi, p. 394 nota 3877.

¹³³ Cfr. Dossi, *Rovaniiana*, vol. I, cit., p. 519.

¹³⁴ Cfr. ivi, vol. I, p. 521.

¹³⁵ Cfr. ivi, vol. II, p. 753.

¹³⁶ La prefazione era stata già pubblicata in opuscolo nel 1873 (*La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane di Giuseppe Rovani. Cenno critico*, Milano, Civelli). Carlo Dossi, nel 1906, inserirà lo scritto di Perelli (alla cui stesura forse aveva contribuito lui stesso) nell'appendice della *Fricassee critica di arte, storia e letteratura* (Como, Ostinelli).

ta *proprietario* per un diritto, diremmo, di *specificazione*»), si loda lo stile («in lui la parola e la frase non falliscono mai al lor compito d'illuminare il pensiero, anziché d'oscurarlo [...]. La prosa del nostro Autore procede sicura e trionfante, come quella di Foscolo») mettendone in luce le doti di «originalità», «perspicuità» e «celerità», si accosta lo scrittore a Manzoni e a Rossini per la sua «imaginazione completa».¹³⁷

francesca.puliafito01@universitadipavia.it

Riferimenti bibliografici

- Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, *Autografi inediti dei Cento anni di Rovani rinvenuti nel fondo de' Rosmini-Valotti presso l'archivio Lechi in Brescia*, «Testo», XXII, n. 42, luglio-dicembre 2001, pp. 129-142.
- Valerio Castronovo, *Per la storia della stampa italiana (1870-1890)*, «Nuova rivista storica», XLVII, gennaio-aprile 1963, p. 152.
- Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti*, vol. II, Milano, Borroni e Scotti, 1846.
- Francesco Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, vol. VIII, Milano, Tipografia Alessandro Gattinoni, 1884.
- Carlo Dossi, *Rovaniana*, a cura di Giorgio Nicodemi, 2 voll., Milano, Libreria Vinciana, 1946.
- Carlo Dossi, *Due racconti giovanili. Con un racconto di Luigi Perelli*, a cura di Paola Montefoschi, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 245-246.
- Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 2010.
- Luca Gallarini, *Dai «Ritratti umani» al mito. La Rovaniiana di Carlo Dossi*, in *Carlo Dossi. Lo scrittore il diplomatico l'archeologo*, Milano, 16-18 novembre 2010, a cura di Francesco Spera e Angelo Stella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2014, pp. 247-300.
- Monica Giachino, *Rovani, Venezia, il progetto di un romanzo e i «Cento anni»*, «Quaderni Veneti», n. 22, 1996, pp. 105-139.

¹³⁷ Cfr. Giuseppe Rovani, *La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane*, Milano, Libreria editrice, 1876, pp. 7-16.

- Monica Giachino, *Tommaseo lettore dei «Cento anni»: uno scambio epistolare*, «Studi italiani», XV, n. 1, 2003, pp. 57-66.
- Giuseppe Lisio, *Su l'epistolario di casa Lucca*, «Reale Istituto di Scienze e Lettere. Rendiconti», serie III, vol. XLI, Milano, Hoepli, 1908.
- Giovanni Rajberti, *Il viaggio di un ignorante ossia ricetta per gli ipocondriaci*, Milano, presso Giuseppe Bernardoni di Gio., 1857.
- Giuseppe Rovani, *L'arte di convitare di Giovanni Rajberti*, «L'Italia Musicale», 10 maggio 1851.
- Della poesia vernacola in Italia. Rajberti*, «L'Italia Musicale», 21 agosto 1852.
- El Pover Pill. *Versi del dottore Giovanni Rajberti*, «L'Italia Musicale», 1 gennaio 1853.
- I fest de Natal. *Versi milanesi del dottor Giovanni Rajberti*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 23 dicembre 1853.
- Storia delle lettere e delle arti in Italia giusta le reciproche loro risposdenze, ordinata nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal secolo XIII fino ai nostri giorni*, 4 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1855 e Milano, Sanvito, 1856, 1857, 1858.
- Viaggio delle LL. MM. II. RR. - Brescia, 11 gennaio*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 13 gennaio 1857.
- Viaggio delle LL. MM. II. RR. - Brescia, 12 gennaio*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 14 gennaio 1857.
- Il viaggio d'un Ignorante *del dottor Giovanni Rajberti*, «L'Italia Musicale», 20 giugno 1857.
- Il viaggio d'un Ignorante *del dottor Giovanni Rajberti*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 29 giugno 1857.
- Poesie liriche di Giulio Uberti*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 14 e 17 agosto 1857.
- Due romanzi*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 27 novembre, 24 e 30 dicembre 1858.
- Rivista bibliografica*, «Gazzetta Ufficiale di Milano», 19 febbraio 1859.
- Dei meriti di Giovanni Rajberti nella patria letteratura*, «Gazzetta di Milano», 13 dicembre 1861.
- Cento anni. Romanzo ciclico*, 2 voll., Milano, Stabilimento Redaelli dei fratelli Rechiederi, 1868-1869.

La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane, 2 voll., Milano, Legros Felice editore, 1873.

Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei, Pavia, Iuculano, 1995, ristampa anastatica di Giuseppe Rovani, *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, a cura di Luigi Perelli, Milano, Treves, 1874.

La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane, a cura di Luigi Perelli, Milano, Libreria editrice, 1876.

Cento anni, a cura di Beniamino Gutierrez, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1934-1935.

Valentino Scrima, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, Milano, LED, 2004.

Raffaele Sonzogno, *Memorie politiche*, Milano, Edoardo Sonzogno editore, 1875.

Silvana Tamiozzo Goldmann, *Lo scapigliato in archivio. Sulla narrativa di Giuseppe Rovani*, Milano, Franco Angeli, 1994.

Antonio Vismara, *Giuseppe Rovani e le sue opere*, Milano, Tipografia di A. Sanvito, 1874.

Lettere e biglietti (suddivisi per collocazione):

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXVI A. 21.
Giuseppe Rovani a Bartolomeo Soster, [s.d.] [Milano]

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXX 47.
Giuseppe Rovani a Alessandro Lampugnani, 1868 [Milano]

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXX/19.
Giuseppe Rovani a Bartolomeo Soster, 23 luglio 1852, Milano

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura Aut. B XXXIII 55. 9.
Giuseppe Rovani a Giovanni Rajberti, 11 luglio 1859 [Milano]

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AE. XV. 5/73/1.
Giuseppe Rovani a Mauro Macchi, 2 gennaio [1863], Milano

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AE. XV. 5/73/3.
Giuseppe Rovani a Enrico Rosmini, 9 giugno 1868 [s.l.]

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, segnatura AG. XV. 8/31.

- Giuseppe Rovani a Francesco Lucca, 12 gennaio 1857, Brescia
 Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura Casati 6.
 Giuseppe Rovani a [...] Ramacci, 6 dicembre 1852, Milano (cartella 4, n. 1)
 Giuseppe Rovani a Francesco Sanvito, 22 aprile 1858, Milano (cartella 4, n. 2)
 Giuseppe Rovani alla [contessa Giuseppina Strigelli Appiani], [s.d. e s.l.] (cartella 4, n. 3)
 Giuseppe Rovani a Giovanni Strazza, [s.d. e s.l.] (cartella 4, n. 4)
 Un biglietto autografo firmato (cartella 5, n. 1)
 Giuseppe Rovani a Francesco Lucca, 2 settembre 1854, Milano (cartella 5, n. 2)
 Giuseppe Rovani al Consiglio di Ricognizione, 27 aprile 1860, Milano (cartella 5, n. 3)
 Giuseppe Rovani a Giulio Uberti, 18 dicembre 1869, [Milano] (cartella 5, n. 4)
 Un biglietto autografo firmato (cartella 5, n. 5)
- Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura S.Q.+I.36.
 Giuseppe Rovani a [Bernardo Gatti], [s.d. e s.l.]
- Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, segnatura S. P. II. 271.
 Giuseppe Rovani a Luigi Longoni, 25 febbraio 1869, Milano
- Milano, Archivio di Stato, segnatura Autografi. Cart. 154. Fasc. 15.
 Giuseppe Rovani a [Angelo Somazzi], 31 dicembre 1853, Milano
- Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona «Golgi-Redaelli»), segnatura Autografi B12.
 Giuseppe Rovani a [Pietro Gonzales], 2 settembre 1870, Milano
- Brescia, Archivio Lechi, Fondo Rosmini-Valotti.
 Giuseppe Sacchi a Giuseppe Rovani, 16 settembre 1864, Milano. Carta intestata *Biblioteca Nazionale di Brera N. 149*
 Giuseppe Rovani a Enrico Rosmini, [s.d. e s.l.] (*recto*)
 [Enrico Rosmini] a Giuseppe Rovani, 31 gennaio 1867 [s.l.] (*verso*)
 Giuseppe Rovani a Enrico Rosmini, 2 dicembre 1870, Milano
 Giuseppe Rovani a Vittore Ottolini, 16 dicembre 1874 [refuso: 1873] [s.l.]

Giuseppe Rovani al marchese Filippo Villani, [s.d. e s.l.]

Giuseppe Rovani, senza destinatario, [s.d.], Milano

Padova, Biblioteca Universitaria, segnatura Cart. Leoni, ms. 2291/III (n. 4).

Giuseppe Rovani a Carlo Leoni, 15 luglio 1865 [s.l.]

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, segnatura TOMM. 125, 54.

Giuseppe Rovani a Niccolò Tommaseo, [s.d.]

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, segnatura TOMM. 125, 55.

Niccolò Tommaseo a Giuseppe Rovani, 12 maggio 1865